



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2017

2017

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La Giustizia civile in regione</i>	8
Gli scambi con l'estero	11
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	12
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	15
3. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	19
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	20
4. Le famiglie	21
Il reddito e i consumi delle famiglie	21
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	24
L'indebitamento delle famiglie	26
5. Il mercato del credito	28
La struttura	28
Riquadro: <i>L'occupazione nel settore bancario</i>	28
I finanziamenti e la qualità del credito	30
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	31
I prestiti deteriorati	33
La raccolta	35
6. La finanza pubblica decentrata	36
La spesa pubblica locale	36
Riquadro: <i>La gestione delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni umbri</i>	36
Le principali modalità di finanziamento	39
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni</i>	40

7. Il terremoto in Umbria	42
Le caratteristiche del territorio colpito	42
Gli effetti sull'attività economica regionale	43
Le prime emergenze e gli interventi di sostegno	45
Appendice statistica	47
Note metodologiche	99

I redattori di questo documento sono: Paolo Guaitini (coordinatore), Mario Ferrara, Lucia Lucci, Daniele Marangoni e Simone Santori.

Dedichiamo questo lavoro ad Andrea, ricercatore appassionato ed esempio di dedizione per tutti noi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Dopo il forte recupero del 2015, lo scorso anno l'attività economica regionale ha continuato a crescere seppure a un ritmo meno sostenuto. L'andamento è stato frenato dal rallentamento delle esportazioni. La domanda interna si è invece rafforzata grazie all'espansione di consumi e investimenti. Gli operatori si attendono per il 2017 la prosecuzione della fase di ripresa, in un contesto che reputano ancora incerto.

Le imprese. – La produzione di beni e servizi è aumentata per il secondo anno consecutivo; la dinamica si è tuttavia indebolita. Sul fatturato delle imprese industriali ha inciso il minore contributo fornito dalla componente estera della domanda, che aveva sostenuto l'economia locale nel corso della crisi. I livelli di attività nell'edilizia sono rimasti modesti per l'elevato invenduto e per il calo delle opere pubbliche. Nei servizi le vendite sono lievemente aumentate, grazie al buon andamento della domanda di beni durevoli; lo sviluppo del turismo, in atto da un triennio, si è bruscamente interrotto dopo il verificarsi degli eventi sismici.

Nel settore industriale la crescita degli investimenti si è consolidata. Vi hanno contribuito il rafforzamento delle condizioni finanziarie delle imprese e l'introduzione di incentivi fiscali per l'acquisto di beni strumentali. I piani formulati per l'anno in corso segnalano un ulteriore incremento anche grazie alle nuove misure previste per gli investimenti in attività innovative.

La redditività, che nel 2015 era tornata su livelli simili a quelli registrati prima della crisi, è rimasta stabile. Le condizioni di accesso al credito si sono mantenute distese seppure ancora selettive nei confronti delle aziende connotate da elevata rischiosità. Si è pressoché interrotto il fenomeno di uscita delle imprese dal mercato che ha caratterizzato la lunga recessione; il numero di procedure fallimentari è tornato a scendere.

Il mercato del lavoro. – Nel 2016 i livelli occupazionali sono diminuiti dopo la marcata crescita dell'anno precedente, risentendo della flessione dei lavoratori autonomi. Tra i dipendenti è tornato ad aumentare il ricorso a forme contrattuali meno stabili; le assunzioni a tempo indeterminato si sono pressoché dimezzate, in corrispondenza della riduzione degli sgravi contributivi. La dinamica dell'occupazione è stata migliore per la popolazione femminile e per i laureati, che hanno mostrato una maggiore facilità nel riottenere un impiego dopo averlo perso. Il tasso di disoccupazione è sceso ai minimi dal 2011; vi ha influito la crescita degli inattivi, concentrata tra coloro che si dedicano ad attività di studio o formazione.

Le famiglie. – All'inizio del 2016 le famiglie umbre valutavano la propria situazione economica in miglioramento. Nel corso dell'anno è proseguita la fase di moderata crescita del loro reddito disponibile, con riflessi positivi sui consumi. Nel mercato degli immobili residenziali, all'espansione delle transazioni si è associata la stabilizzazione dei prezzi. Il risparmio finanziario si è ancora diretto verso i depositi prontamente liquidi e i fondi comuni di investimento. La domanda di finanziamenti delle famiglie si è

rinvigorita, in presenza di un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse; la dinamica ha accelerato sia per il credito al consumo sia per i mutui immobiliari.

Il mercato del credito. – La qualità del credito è migliorata riflettendo la ripresa dell'attività economica; il flusso di nuovi crediti deteriorati è sceso al minimo dall'inizio della crisi del debito sovrano. L'incidenza delle esposizioni deteriorate sul totale dei prestiti si è stabilizzata sebbene su livelli ancora molto elevati.

È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale delle banche, che si è associato a una significativa flessione degli addetti. Il numero di sportelli si è ridotto di oltre un sesto nell'ultimo decennio a fronte di una maggiore diffusione dei canali digitali. Anche il numero di banche è calato.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 la spesa delle Amministrazioni locali umbre è ulteriormente diminuita. Oltre alle uscite in conto capitale, la cui tendenza negativa prosegue da tempo, si sono ridotte anche quelle correnti. Vi ha concorso il calo del personale degli enti locali e del sistema sanitario; i giudizi sulla qualità di quest'ultimo sono peraltro migliorati. Il ricorso a forme associative tra i piccoli Comuni, incentivato negli ultimi anni per contenere le spese e ampliare l'offerta di servizi, risulta in Umbria poco diffuso.

Le entrate correnti degli enti territoriali sono lievemente scese. Lo scorso anno la pressione fiscale locale sulle famiglie si è ulteriormente attenuata per la sostanziale abolizione dell'imposta sulla prima casa. È tornato a diminuire il debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza sul PIL rimane tuttavia superiore di oltre un punto percentuale alla media nazionale.

Il terremoto. – A partire dal 24 agosto 2016 una lunga serie di eventi sismici ha colpito la parte sud-orientale dell'Umbria. Il territorio interessato, a forte vocazione agricola e turistica, si caratterizza per una bassa densità demografica e produttiva. In seguito alla scossa di fine ottobre, la più intensa in Italia dal 1980, nei comuni coinvolti è risultato inagibile circa un terzo degli edifici. Il successivo drastico calo degli arrivi turistici, che ha coinvolto tutto il territorio regionale, ha inciso in maniera significativa sui volumi di attività delle strutture ricettive e del piccolo commercio.

2. LE IMPRESE

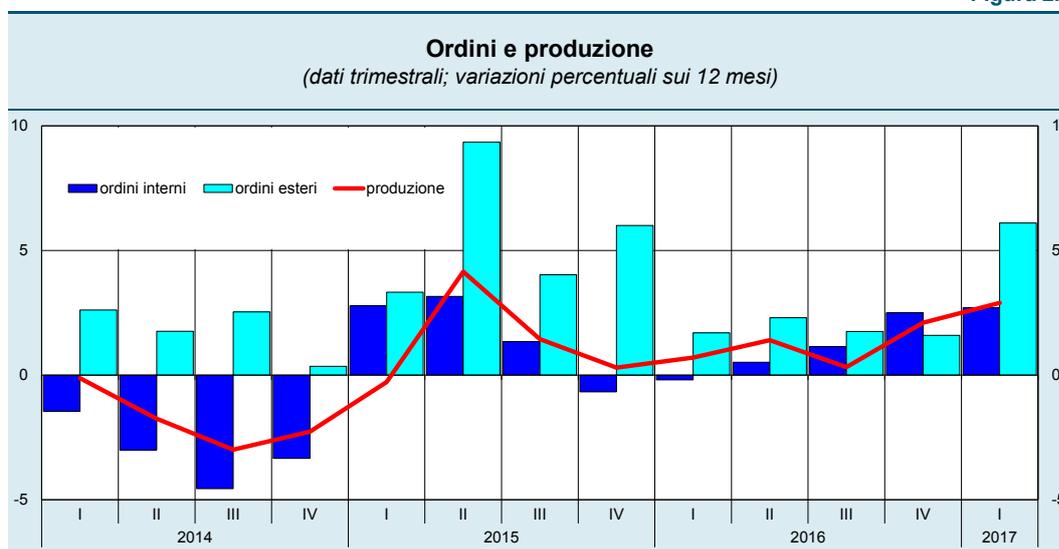
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 è proseguito il recupero della produzione industriale iniziato l'anno precedente, seppure a un ritmo contenuto. La dinamica ha evidenziato un miglioramento nell'ultimo trimestre, che sarebbe proseguito nei primi mesi dell'anno in corso (fig. 2.1).

La crescita del fatturato ha rallentato, soprattutto nella componente estera. Dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta dalla Banca d'Italia (Invind) risulta un aumento a prezzi costanti di circa mezzo punto percentuale (tav. a2.1). L'andamento è rimasto vivace solo nel comparto alimentare; si è molto indebolito nella chimica e nel tessile e abbigliamento, settore nel quale si è interrotta la lunga fase di sviluppo dell'export (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Le vendite dei cementifici sono ulteriormente diminuite, continuando a risentire del basso livello di attività nell'edilizia.

Anche la crescita della domanda rivolta alle imprese manifatturiere umbre si è attenuata. Nel 2016 il valore degli ordini è aumentato dell'1,2 per cento (2,2 nel 2015; fig. 2.1). L'andamento è risultato migliore nella seconda parte dell'anno grazie alla ripresa della componente interna, tornata dopo lungo tempo in linea con quella estera; nel primo trimestre del 2017 quest'ultima ha accelerato.

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Umbria, Osservatorio economico dell'Umbria.

Pur in un contesto ancora connotato da incertezza, le imprese si sono dichiarate ottimiste sull'evoluzione economica; la metà di quelle intervistate nel campione Invind si attende un ulteriore incremento delle vendite per il 2017, meno di un sesto prefigura un calo.

L'accumulazione di capitale ha registrato una ripresa. Gli investimenti nell'industria regionale sono cresciuti in misura superiore rispetto al 2015 e alle previsioni di inizio anno (tav. a2.1). Vi hanno contribuito le migliorate condizioni finanziarie delle imprese, grazie all'accresciuta redditività e a criteri d'offerta del credito distesi (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), e i nuovi incentivi fiscali per l'acquisto di beni strumentali (super ammortamento) di cui ha beneficiato una impresa su quattro tra quelle intervistate dalla Banca d'Italia.

Le intenzioni di investimento rimangono nel complesso favorevoli anche per l'anno in corso. Vi influirebbero le ulteriori misure dirette a stimolare gli investimenti in tecnologie digitali avanzate (iper ammortamento). Il riconoscimento nell'ottobre scorso del territorio di Terni e Narni quale area di crisi industriale complessa dovrebbe favorire l'attuazione dei progetti di spesa previsti nel *Masterplan* promosso da Confindustria Umbria (cfr. il paragrafo: *L'industria in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016); l'area dovrebbe inoltre beneficiare dei piani di investimento pluriennali elaborati di recente da alcune multinazionali estere.

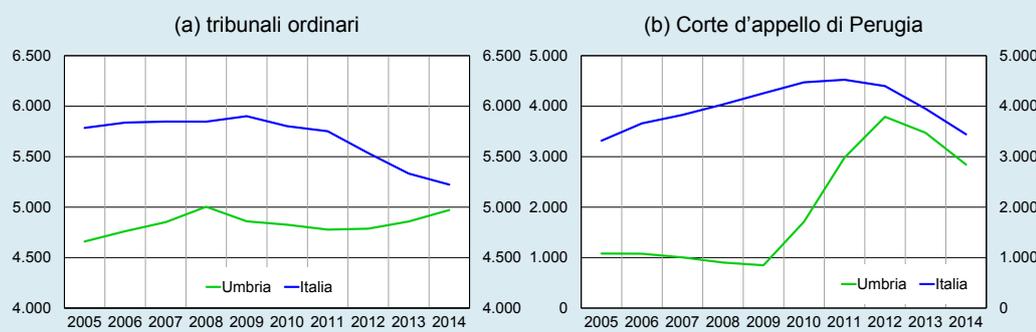
Sulle scelte di investimento incidono molti fattori, tra i quali rileva la funzionalità del sistema giudiziario, chiamato a garantire l'applicazione dei contratti e la protezione dei diritti di proprietà. Negli ultimi anni tale sistema ha affrontato anche in Umbria un processo di razionalizzazione (cfr. il riquadro: *La giustizia civile in regione*).

LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE

A seguito della razionalizzazione della distribuzione territoriale avviata nel 2011, l'attuale configurazione del sistema giudiziario regionale consta di una corte d'appello (Perugia) e di tre tribunali ordinari, di dimensione piccola o medio-piccola (tav. a2.2). Alla fine del 2013 erano state soppresse cinque sezioni distaccate e il Tribunale di Orvieto. Nel contempo sono state istituite sezioni specializzate in materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'appello di Perugia, con competenze specifiche su materie quali il diritto industriale, antitrust e societario e gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*.

(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i tribunali ordinari (pannello a) e presso le corti d'appello (pannello b) al termine di ciascun anno ogni 100.000 abitanti.

Negli ultimi anni in Italia lo stock dei procedimenti civili pendenti in rapporto alla popolazione residente, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento².

Con riferimento ai Tribunali ordinari umbri, nel periodo 2008-2014 l'indicatore è rimasto sostanzialmente invariato, su livelli inferiori alla media del Paese (figura, pannello a). Dati più recenti riferiti alla sola area cosiddetta SICID (materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione) segnalano negli anni 2014-16 un calo del 4,9 per cento a fronte del -17,2 registrato in Italia. Oltre un terzo dei procedimenti risulta pendente da tre anni o più (cosiddetti ultratriennali), un valore superiore alla media nazionale (tav. a2.2).

I procedimenti civili pendenti presso la Corte d'appello di Perugia sono marcatamente cresciuti nel biennio 2010-12 (figura, pannello b). Vi ha contribuito l'aumento del contenzioso in materia di equa riparazione³. In corrispondenza del picco del 2012, esso rappresentava quasi il 90 per cento del totale. L'adozione di specifici provvedimenti organizzativi e di misure tese a disincentivare tale tipo di ricorsi e a renderne più spedita la trattazione⁴ ne ha determinato il successivo calo. I dati più recenti indicano una dinamica migliore rispetto alla media italiana; la quota di ultratriennali rimane tuttavia molto più elevata (circa il doppio).

¹ Per la definizione e l'implementazione della nuova distribuzione territoriale degli uffici giudiziari si rimanda alla L. 148/2011 e ai D.lgs. 155/2012 e 14/2014.

² Cfr. il capitolo 12: *La regolamentazione dell'attività d'impresa e il contesto istituzionale* nella *Relazione Annuale sul 2016*.

³ Successivamente all'ordinanza n. 6306/2010, con cui la Cassazione ha modificato il proprio orientamento, la competenza per i ricorsi ex legge Pinto presentati presso le Supreme Corti (Corte di cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei conti) è stata trasferita dalla Corte d'appello di Roma a quella di Perugia (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce: *Giustizia Civile*).

⁴ Cfr. l'articolo 55 della L. 134/2012.

Le costruzioni. – Nel 2016 l'attività edilizia ha ristagnato; le stime di Prometeia indicano un lieve calo del valore aggiunto rispetto all'anno precedente. Dall'indagine della Banca d'Italia rivolta a un campione di imprese con almeno 10 addetti emerge una riduzione dei volumi produttivi meno accentuata rispetto agli anni precedenti. Il numero delle ore lavorate registrato dalle Casse edili regionali ha continuato a diminuire, seppure a un ritmo meno intenso.

La situazione del settore rimane caratterizzata da bassi livelli produttivi sia nel segmento privato sia in quello delle opere pubbliche. L'edilizia residenziale continua a risentire del significativo stock di nuove abitazioni invendute; i permessi per costruire, che generalmente anticipano di circa due anni l'avvio dei cantieri, hanno fatto segnare nel 2014 (ultimo dato disponibile) un nuovo minimo. Solo l'attività di ristrutturazione ha mostrato segnali positivi in un contesto di ripresa delle compravendite di immobili usati (cfr. il paragrafo *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* del capitolo 4). Secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, nel 2016 l'importo dei lavori appaltati è diminuito di circa un decimo; vi ha inciso il forte calo di quelli assegnati dagli enti locali, solo in parte compensato dall'incremento degli appalti di stazioni nazionali. L'impatto delle opere pubbliche sull'economia locale risente della modesta quota ag-

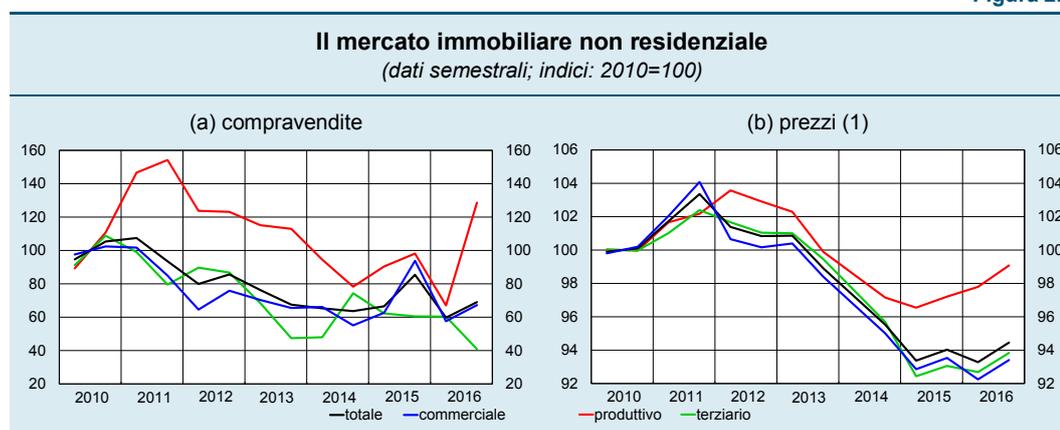
giudicata a imprese regionali (poco più di un terzo del valore nell'ultimo biennio), penalizzate dalle ridotte dimensioni.

I servizi privati non finanziari. – Lo scorso anno l'attività produttiva dei servizi ha continuato a crescere in misura contenuta, beneficiando dell'espansione della domanda di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). I dati preliminari di Prometeia, che tengono peraltro conto anche dei servizi privati finanziari, indicano un aumento del valore aggiunto di circa mezzo punto percentuale rispetto al 2015; l'indagine Invind segnala una lieve prevalenza dei casi di aumento del fatturato rispetto a quelli di calo.

La crescita dei flussi turistici, in atto dal 2014, si è bruscamente interrotta in seguito agli eventi sismici dello scorso anno (cfr. il capitolo 7: *Il terremoto in Umbria*). Nel 2016 il numero di arrivi si è ridotto di circa l'1 per cento: la caduta registrata dopo le scosse di terremoto in tutto il territorio regionale ha annullato gli effetti della robusta crescita della prima parte dell'anno (tav. a2.3). Il calo è stato molto più marcato per i turisti italiani, che fino ad allora avevano sostenuto il settore. I flussi di stranieri sono risultati stabili; l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale evidenzia tuttavia un calo della loro spesa in regione, a fronte di un aumento in Italia.

Il comparto culturale, che rappresenta la principale leva di attrazione dei turisti in regione (cfr. il riquadro: *Il settore culturale in Umbria* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015), ha continuato a evidenziare segnali di crescita. Nel 2016 i visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali presenti in regione sono aumentati del 7,7 per cento, nonostante il calo registrato dall'autunno. Tale afflusso si è tradotto in una crescita degli introiti del 21,4 per cento, a conferma di una tendenza in corso dal biennio precedente.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

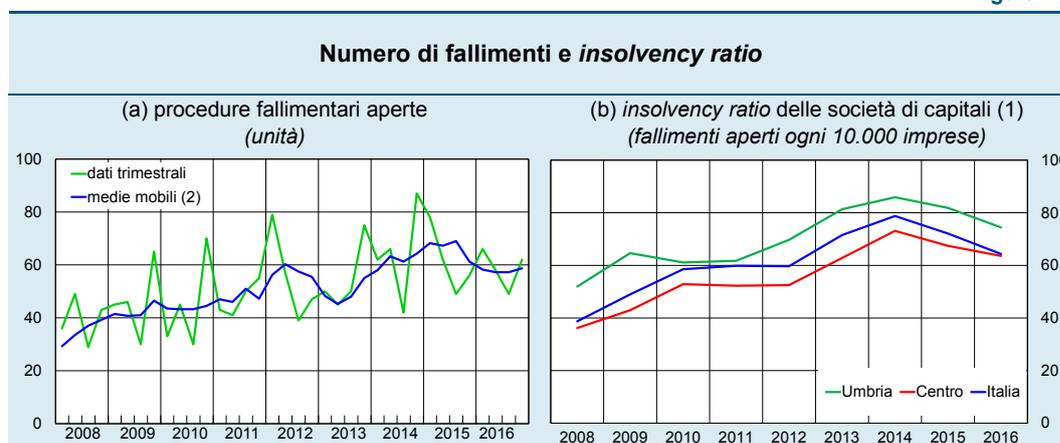
Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato del recupero della domanda di abitazioni, che si sta intensificando. È invece rimasto debole l'andamento nel comparto non residenziale: nel 2016 il volume di compravendite è tornato a diminuire, a fronte di una stazionarietà delle quotazioni (fig. 2.2).

La demografia d'impresa. – Lo scorso anno si è pressoché interrotto il calo del numero di imprese attive in regione che aveva caratterizzato il quinquennio precedente (tav. a1.4). Secondo i dati del registro delle imprese, l'incremento delle aziende operanti in agricoltura e nei servizi alle imprese ha compensato l'ulteriore riduzione rilevata nei settori edile, commerciale e industriale.

Proseguendo una tendenza in atto dall'inizio della crisi, al calo del numero di ditte individuali e di società di persone si è contrapposto l'aumento delle società di capitali (4,8 per cento); alla fine dello scorso anno queste rappresentavano quasi il 18 per cento delle imprese attive, oltre 3 punti in meno della media italiana.

Il numero di procedure fallimentari a carico di aziende umbre si è ridotto (fig. 2.3.a). Con riferimento alle società di capitali, nel 2016 sono state avviate 74 procedure ogni 10.000 imprese presenti, 7 in meno rispetto all'anno precedente (tav. a2.4 e fig. 2.3.b); l'incidenza dei fallimenti in tutti i settori produttivi resta comunque superiore a quella rilevata a livello nazionale.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Fallimenti e liquidazioni volontarie*. (1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

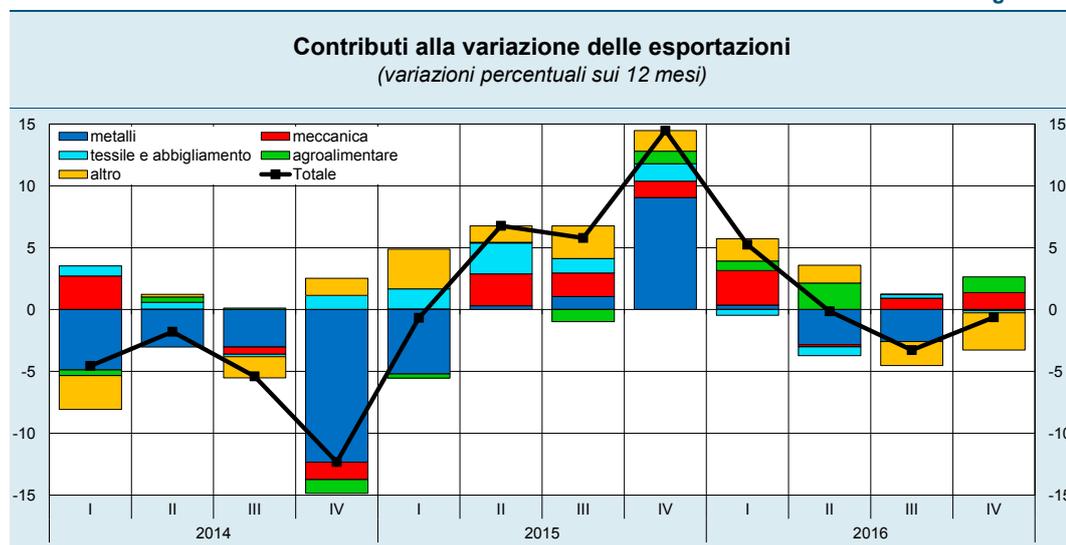
Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni a prezzi correnti delle imprese umbre sono aumentate dello 0,3 per cento (1,2 in Italia), in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente (tav. a2.5). Come in passato l'export regionale ha mostrato una dinamica più debole di quella della domanda potenziale (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

L'andamento è risultato diversificato tra i settori e ha risentito soprattutto della flessione delle vendite di metalli e prodotti in metallo, che ha pesato per 1,3 punti percentuali sul dato complessivo, e dei comparti della farmaceutica e delle materie plastiche (fig. 2.4). Si è interrotta la crescita dell'export dei prodotti del tessile e abbigliamento in corso dal 2010. È invece proseguito l'incremento delle esportazioni nei settori dei macchinari e dei mezzi di trasporto, che hanno continuato a beneficiare della

vivacità della domanda nel comparto dell'*automotive*. Dopo la lieve flessione del 2015, hanno ripreso vigore le vendite dell'agroalimentare, sospinte dal buon andamento dell'export di tabacco.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

In analogia con quanto osservato a livello nazionale, sono cresciuti esclusivamente i flussi diretti verso l'Unione europea (2,8 per cento; tav. a2.6). All'aumento nell'area dell'euro, sostenuto dai comparti dell'agroalimentare e dei mezzi di trasporto, si è contrapposto il calo nel Regno Unito, concentrato nella farmaceutica. Oltre la metà della diminuzione registrata nei paesi al di fuori della UE è riconducibile alla flessione delle vendite di prodotti siderurgici verso la Turchia. Si sono ridotte anche le esportazioni di manufatti di lusso del tessile e abbigliamento verso i tradizionali mercati degli Stati Uniti e della Russia.

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della domanda potenziale; quest'ultima è rappresentata dal volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2) e delle importazioni mondiali (47,8). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e ancor più in corrispondenza del collasso del commercio mondiale; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi delle vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di

quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale, su un ritmo prossimo a quello delle importazioni mondiali (21,6).

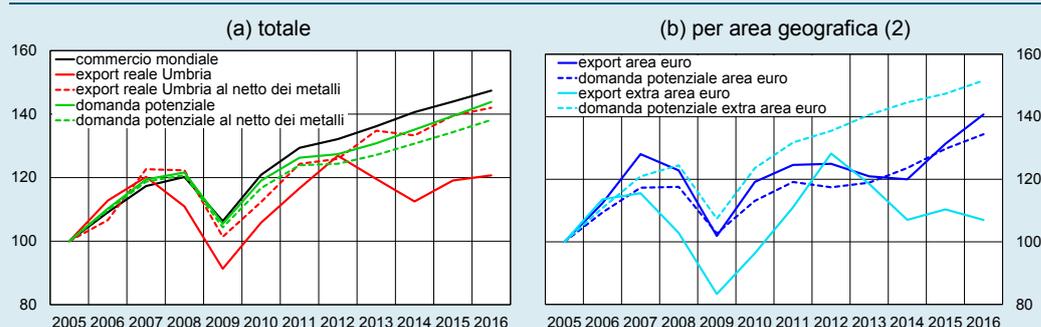
La dinamica delle esportazioni dell'Umbria è stata meno vivace rispetto alla media italiana. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti – stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore – è aumentato del 20,7 per cento, a fronte di un incremento del 43,9 della domanda potenziale (figura, pannello a). Le esportazioni regionali hanno risentito in misura rilevante della dinamica delle vendite di metalli e prodotti in metallo; nel 2012 l'export del settore aveva recuperato le forti perdite registrate nel biennio 2008-09 grazie ad alcune operazioni di carattere straordinario riferibili alle acciaierie di Terni (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015). All'esaurirsi degli effetti di tali operazioni le vendite hanno subito una nuova caduta, attestandosi su livelli inferiori del 40 per cento rispetto a quelli registrati prima della crisi.

Al netto del settore siderurgico, tra il 2005 e il 2016 le esportazioni regionali a prezzi costanti sono cresciute del 42,0 per cento, grazie al sostegno fornito dall'agroalimentare, dalla meccanica e dall'industria del tessile e abbigliamento. Tale dinamica è stata più favorevole rispetto alla corrispondente domanda potenziale (figura, pannello a).

Sotto il profilo geografico l'export umbro ha beneficiato del forte incremento delle vendite all'interno dell'area dell'euro, di intensità superiore a quello della domanda potenziale (figura, pannello b). Le esportazioni al di fuori dell'eurozona, maggiormente legate alla siderurgia, hanno invece mostrato un andamento molto peggiore.

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Umbria (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

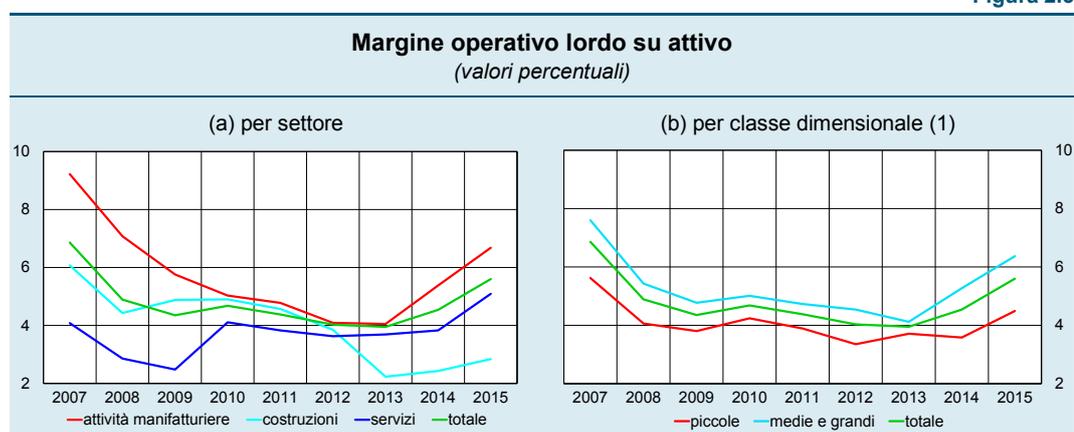
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, nel 2016 la redditività delle imprese industriali e dei servizi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente; quasi sei aziende su dieci hanno segnalato un utile, poco più di una su cinque una perdita. La situazione si è confermata peggiore nel settore delle costruzioni.

L'analisi condotta sui bilanci di un esteso campione di società di capitali umbre mostra un netto recupero della redditività operativa nel biennio 2014-15, in concomitanza con l'avvio della fase di ripresa economica. Nel 2015 il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo è cresciuto di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente; l'indicatore rimane tuttavia ancora molto al di sotto dei livelli ante crisi (tav. a2.7 e fig. 2.5). L'aumento ha riguardato tutti i settori produttivi e le classi dimensionali; i livelli di redditività sono ancora superiori nella manifattura e sensibilmente più bassi per le piccole imprese e per quelle edili.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

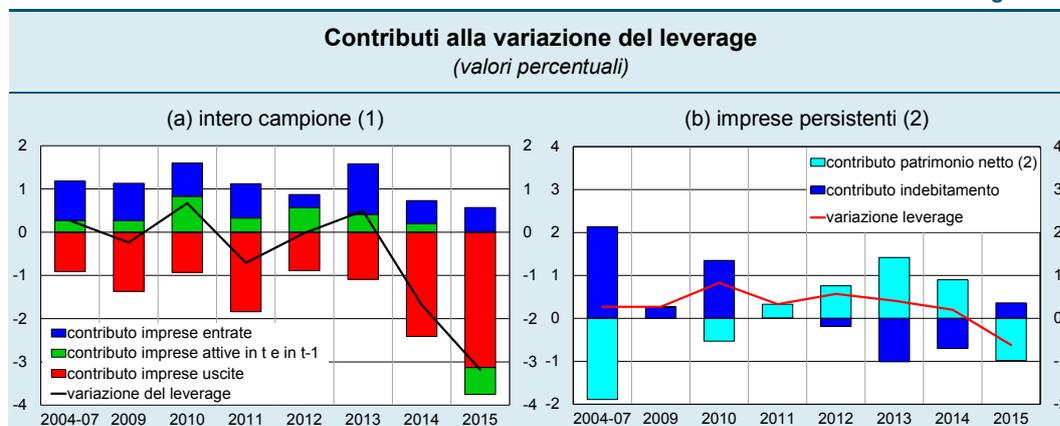
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: fino a 10 milioni di euro per le piccole imprese; oltre 10 per le medio-grandi.

Il calo dei tassi di interesse, conseguente all'orientamento espansivo della politica monetaria (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha consentito una sensibile riduzione del peso della gestione finanziaria: l'incidenza degli interessi passivi sul MOL è scesa a un livello storicamente molto contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un netto incremento, recuperando i livelli osservati nel 2007 (tav. a2.7).

Con il miglioramento della redditività si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento che si è riavvicinata a quella rilevata prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state in buona parte investite in capitale fisso. Un'ulteriore quota dell'autofinanziamento è stata utilizzata per ridurre l'indebitamento e per alimentare le disponibilità liquide, il cui peso sull'attivo ha raggiunto valori elevati.

La struttura finanziaria. – Secondo l'indagine Invind, nel 2016 le disponibilità liquide sono lievemente cresciute. Il grado di indebitamento è risultato stabile per circa tre quarti delle imprese intervistate; tra le altre prevalgono i casi di riduzione.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in $t-1$). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

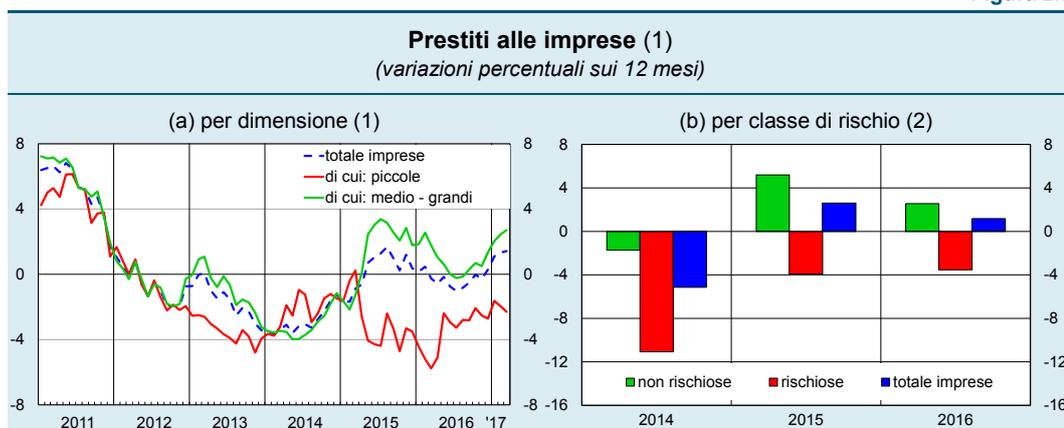
L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali indica che nel 2015 è proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto; tav. a2.8). Il calo, in atto da tempo, ha interessato tutti i settori e le classi dimensionali di impresa. La gran parte del fenomeno è ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e tipicamente molto indebitate (fig. 2.6a). Tuttavia nel 2015 si è realizzato, per la prima volta dall'inizio della crisi, un *deleveraging* delle imprese rimaste sul mercato (persistenti); tale risultato è dovuto a incrementi del patrimonio netto connessi con l'accresciuta redditività (tav. a2.9 e fig. 2.6b).

I prestiti alle imprese

Alla fine del 2016 il credito erogato alle imprese è tornato lievemente a crescere dopo la fase di calo del primo semestre dell'anno, beneficiando del migliore quadro congiunturale. A dicembre i prestiti sono aumentati a un ritmo analogo a quello registrato dodici mesi prima (0,3 per cento; tav. a2.10). Nei primi mesi del 2017 l'espansione si è rafforzata.

Le condizioni di accesso al credito sono rimaste nel complesso favorevoli, seppure ancora selettive (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*). Come nel 2015 sono aumentati solo i prestiti alle imprese di medie e grandi dimensioni (1,3 per cento); quelli alle più piccole sono diminuiti, anche se meno intensamente (-2,7; fig. 2.7.a). Tra i settori, la dinamica è rimasta positiva solo nei servizi; i finanziamenti alle imprese industriali hanno ristagnato, mentre quelli all'edilizia hanno continuato a contrarsi.

Figura 2.7

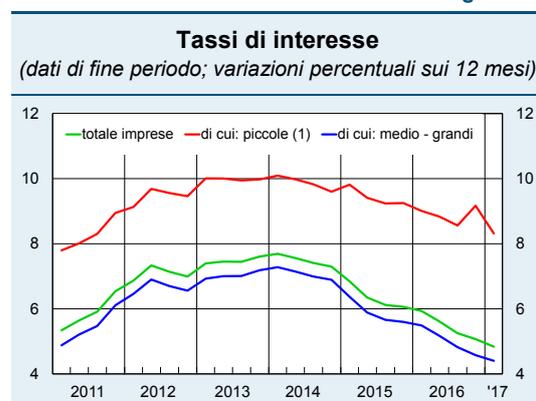


Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a); elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: Analisi sui dati Cerved Group e Prestiti bancari.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Prestiti riferiti alle sole società di capitale. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

L'andamento è rimasto differenziato pure per classe di rischio. I risultati dell'analisi condotta sui bilanci delle società di capitali evidenziano come l'aumento del credito abbia continuato a interessare solo le aziende classificate come non rischiose (in base ai rating attribuiti da Cerved Group; fig. 2.7.b).

Il costo dei finanziamenti si è ulteriormente ridotto. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno i tassi di interesse a breve termine sono scesi al 5,1 per cento, un punto in meno rispetto allo stesso periodo del 2015 (tav. a2.11 e fig. 2.8). Il calo, di pari intensità per i diversi settori, ha riguardato solo le imprese di maggiori dimensioni; il costo del credito alle piccole imprese è rimasto costante, su valori più elevati. Anche i tassi di interesse sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine sono ulteriormente diminuiti (al 2,5 per cento).

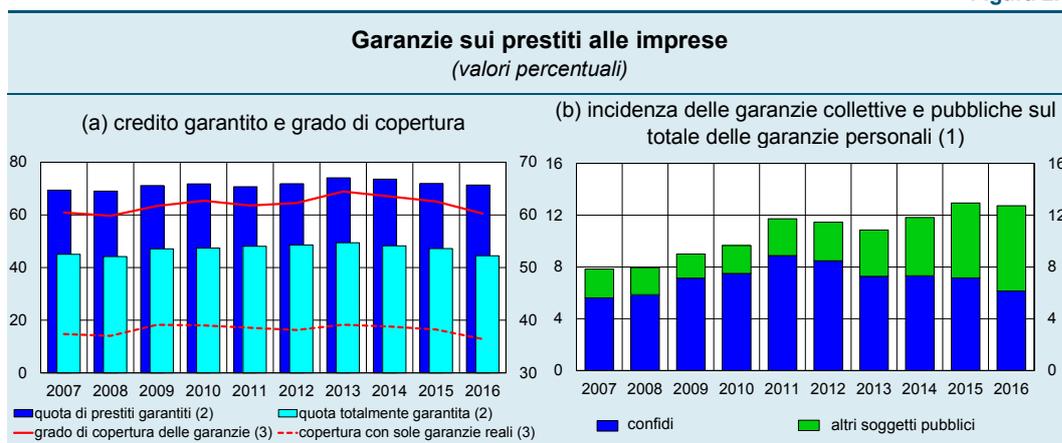
Figura 2.8



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il miglioramento delle condizioni di accesso al credito si è riflesso anche nella riduzione di oltre due punti percentuali del grado di copertura delle garanzie sui finanziamenti concessi alle imprese (tav. a2.12 e fig. 2.9.a); sul calo, che ha interessato sia le garanzie reali sia quelle personali, ha inciso la minore quota di prestiti integralmente coperti. La richiesta di garanzie è rimasta significativamente più elevata nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti; si è ulteriormente ampliato il differenziale con le aziende più grandi. Il ricorso ai Confidi ha continuato a ridursi anche per lo scadimento qualitativo delle posizioni da questi assistite, a favore di altri soggetti di natura pubblica (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

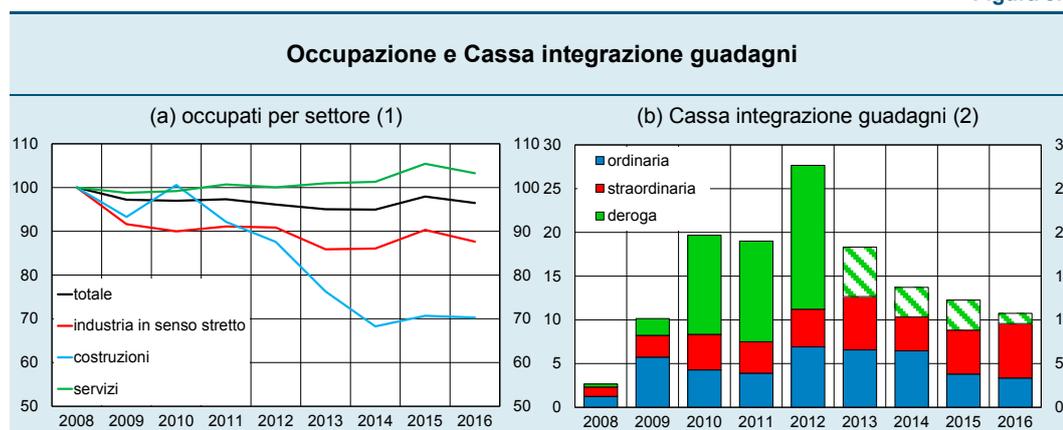
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali. – (2) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti; scala di destra.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 l'occupazione è diminuita dell'1,5 per cento, dopo il forte incremento registrato nell'anno precedente (tav. a3.1 e fig. 3.1.a). Il calo è interamente imputabile alla dinamica della componente autonoma (-6,2 per cento). Tra i lavoratori dipendenti, rimasti stabili, sono aumentati solo quelli a tempo determinato.

Figura 3.1



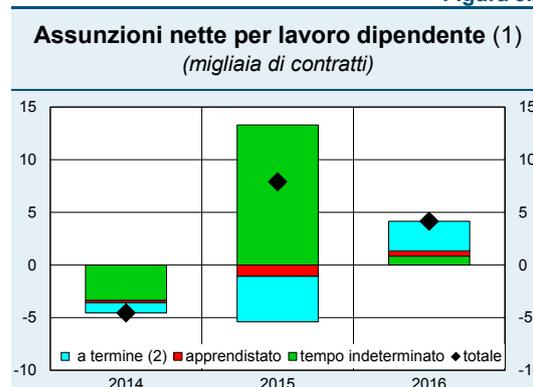
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e INPS (pannello b).

(1) Dati annuali. Indici: 2008=100. – (2) Milioni di ore autorizzate. A partire dal 2013 i dati relativi alla componente in deroga non sono omogenei con la serie precedente a causa del cambio dei criteri autorizzativi da parte della Regione (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2014).

Le ore lavorate per addetto sono rimaste stabili rispetto al 2015. Vi ha contribuito anche il minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni, le cui ore autorizzate sono diminuite del 12,4 per cento (tav. a3.2). Al calo degli interventi ordinari e in deroga si è contrapposto l'incremento di quelli straordinari; quest'ultima componente, legata a crisi aziendali di tipo strutturale, è arrivata a rappresentare oltre la metà delle ore autorizzate (fig. 3.1.b).

Il ridimensionamento della decontribuzione rispetto al 2015 ha inciso negativamente sui flussi di nuova occupazione stabile. Nel settore privato non agricolo le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 46,1 per cento, tornando su livelli lievemente superiori a quelli registrati nel 2014 (tav. a3.3). Al netto di cessazioni e trasformazioni, la variazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato è stata solo leggermente positiva mentre sono cresciuti i contratti a termine (fig. 3.2). È proseguito anche il ricorso al lavoro

Figura 3.2



Fonte: INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

accessorio: in Umbria lo scorso anno sono stati venduti circa 2,2 milioni di voucher, il 22,3 per cento in più rispetto al 2015. In termini di occupati a tempo pieno equivalenti, la loro incidenza è stata pari allo 0,5 per cento dei lavoratori dipendenti in regione.

Il tasso di occupazione è sceso al 62,7 per cento (dal 63,1). La flessione ha riguardato in particolare i maschi e le persone in possesso di un diploma o di un titolo di studio inferiore. La quota di occupati è rimasta sostanzialmente stabile per le donne ed è aumentata di quasi un punto percentuale per i laureati (al 79,9 per cento; tav. a3.4). Negli ultimi anni per tali categorie il rientro nel mercato del lavoro dopo la perdita di un'occupazione è risultato più agevole (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

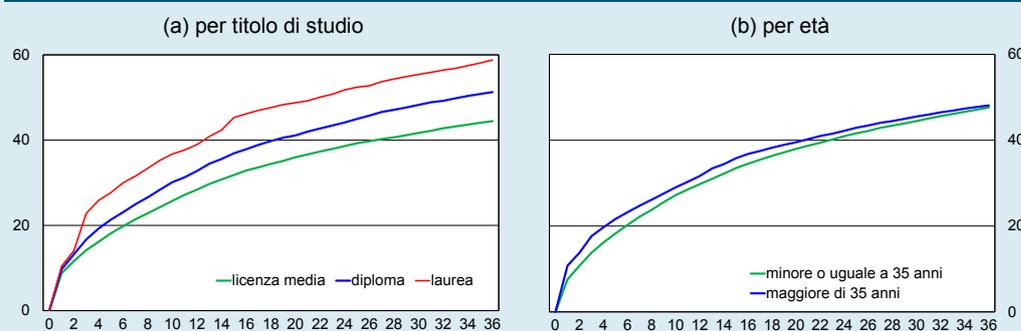
Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno incontrato meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per coloro che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, il 61,7 per cento di chi aveva perso un impiego in Umbria negli anni 2009-2012 ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni (62,0 in Italia; tav. a3.5); la quota di coloro che lo hanno riottenuto in regione è pari al 47,8 per cento. La probabilità di ritrovare un lavoro nella stessa regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: quasi la metà di coloro che sono tornati occupati lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente.

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione (1)
(mesi dalla perdita del lavoro sulle ascisse, valori percentuali sulle ordinate)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Umbria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Le donne e i laureati hanno mostrato una maggiore facilità e tempi più rapidi per il rientro nel mondo del lavoro (figura, pannello a). Per le persone con più di 35 anni, tra le quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, è risultato meno complesso ottenere un nuovo lavoro in regione entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani, tuttavia, si riduce progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione (figura, pannello b).

Quando i tempi di rientro si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora. Al crescere del periodo di inoccupazione coloro che in Umbria avevano perso un'occupazione a tempo indeterminato hanno incontrato maggiori difficoltà a ottenere un contratto dello stesso tipo (tav. a3.6). Inoltre le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedono un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.7).

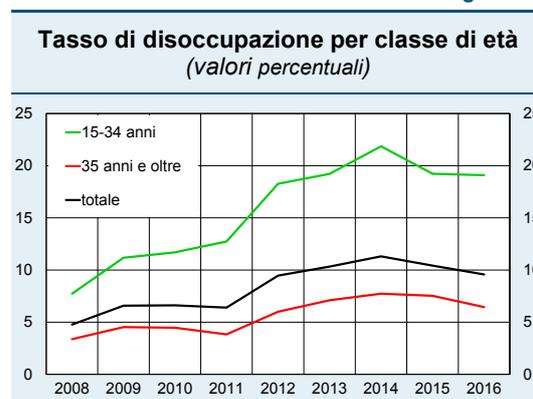
Il 13,8 per cento di chi ha perso un lavoro in Umbria lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione, oltre due punti percentuali in più della media italiana (tav. a3.5). La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per le donne, i diplomati e le persone con più di 35 anni. I lavoratori che si sono spostati hanno avuto una maggiore probabilità di essere assunti con contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli rimasti in Umbria.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Lo scorso anno l'offerta di lavoro si è ridotta del 2,4 per cento, a fronte dell'incremento registrato a livello nazionale (tav. a3.1). Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è diminuito di oltre un punto percentuale (al 69,5 per cento); al calo degli occupati si è infatti associata la crescita del numero di inattivi (3,0 per cento; 5.000 unità). Tra questi, sono aumentati soprattutto coloro che si dedicano ad attività di studio o formazione professionale (di oltre 3.000 unità).

Il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto del 10,4 per cento, corrispondente a oltre 4.000 unità; il tasso di disoccupazione è così sceso al 9,6 per cento, un valore inferiore di oltre due punti rispetto alla media nazionale. Il calo è stato più marcato per le donne e per le persone con almeno 35 anni (tav. a3.4 e fig. 3.3).

Figura 3.3



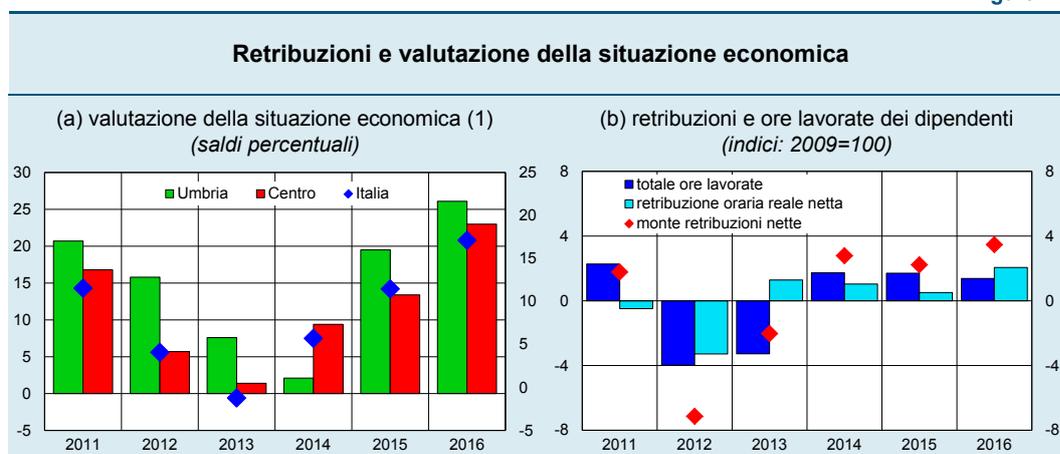
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016, prima degli eventi sismici che hanno colpito la regione, la valutazione delle famiglie umbre circa la propria situazione economica era migliorata rispetto all'anno precedente: la quota di nuclei che ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate negli ultimi dodici mesi, al netto di quelli che le valutavano scarse o insufficienti, aveva continuato a crescere (fig. 4.1.a). Secondo le rilevazioni riferite al Centro, tuttavia, nel corso dell'anno il clima di fiducia si è progressivamente deteriorato.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello b). (Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzione dei lavoratori dipendenti*.)

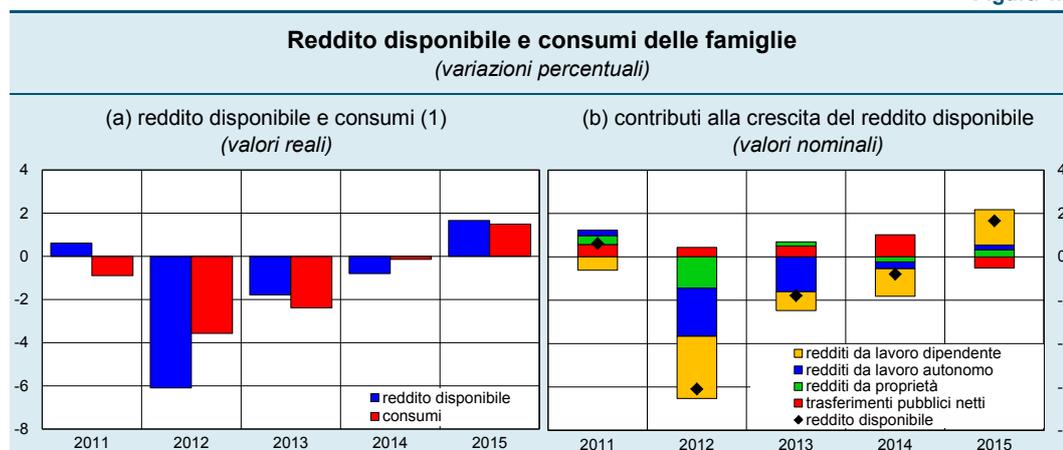
(1) Saldo calcolato come differenza tra la quota di famiglie residenti che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, secondo Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie umbre a valori correnti è aumentato dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente. I redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato in particolare dell'incremento delle retribuzioni orarie nette (2,1 per cento), in crescita dal 2013 a un ritmo lievemente superiore a quello medio del Paese (fig. 4.1.b).

Il reddito disponibile dei residenti umbri era tornato ad aumentare nel 2015 (fig. 4.2.a); in termini pro capite era pari a 17.740 euro, un livello in linea con la media italiana, ma più basso del 5 per cento rispetto a quella delle regioni centrali.

La crescita era stata trainata dal contributo proveniente dal lavoro dipendente (tav. a4.1 e fig. 4.2.b); l'apporto dei redditi da proprietà era stato molto più modesto. I trasferimenti netti avevano avuto un effetto negativo sulla dinamica del reddito, al contrario di quanto avvenuto nel triennio precedente; vi hanno influito la minore espansione delle prestazioni sociali e il più elevato prelievo fiscale connesso all'ampliamento della base imponibile.

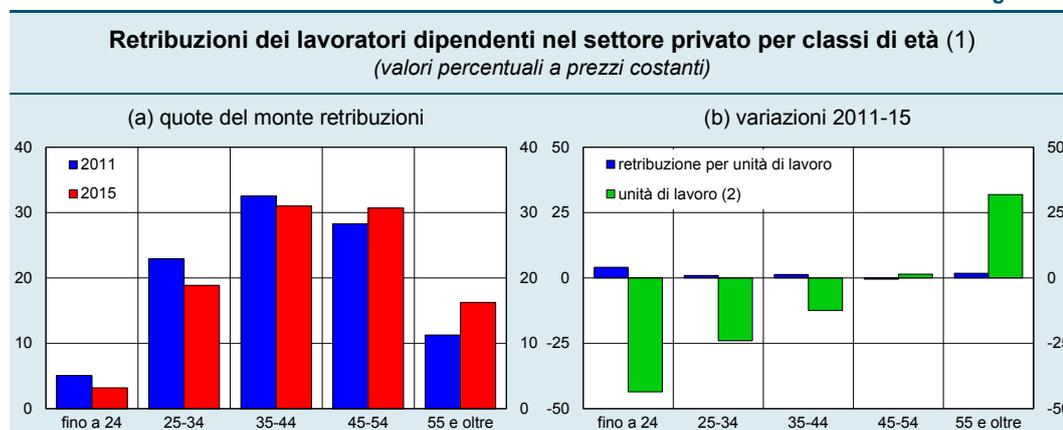
Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia (pannello a), *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* (pannello b).
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Tra il 2011 e il 2015 la distribuzione delle retribuzioni complessive lorde dei dipendenti privati è cambiata, a favore delle classi di età più anziane. La quota percepita da lavoratori con almeno 45 anni è salita al 47 per cento (dal 40 del 2011; fig. 4.3.a); vi ha contribuito l'aumento del numero di settimane lavorate, anche in relazione all'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali, a fronte del calo che ha interessato i più giovani. L'andamento delle retribuzioni unitarie è risultato più omogeneo tra le classi di età (tav. a4.2 e fig. 4.3.b).

Figura 4.3



Fonte: Elaborazioni su dati INPS.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016 in regione è proseguita la fase di moderata crescita dei consumi iniziata l'anno precedente; le stime preliminari di Prometeia indicano un incremento dell'1,3 per cento, in linea con quello registrato a livello nazionale.

È aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,3 per cento secondo l'Osservatorio dei consumi di Findomestic). L'espansione, in atto dal 2014, ha interessato tutte le principali voci di consumo ed è stata sostenuta dalle vendite di auto-

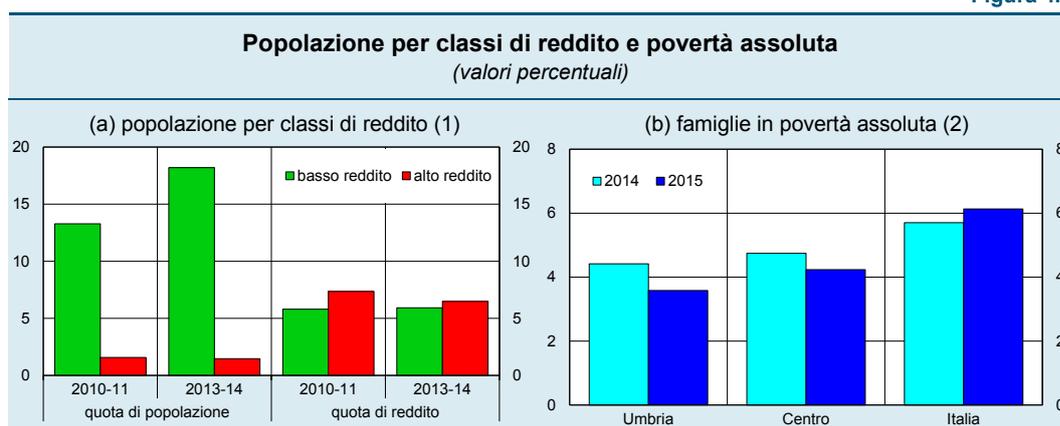
mobili, soprattutto nel segmento del nuovo. Il favorevole andamento del mercato delle autovetture è confermato dai dati dell'ANFIA sulle immatricolazioni che segnalano un incremento ancora significativo, superiore a quello medio nazionale (tav. a4.3).

I consumi regionali erano tornati a crescere nel 2015 (in termini reali dell'1,5 per cento; fig. 4.2.a). L'andamento era stato in linea con quello del reddito disponibile ed era riconducibile alla ripresa della spesa per beni durevoli e di quella per servizi, che avevano recuperato quasi per intero il calo subito nel triennio precedente.

In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, nel 2015 le famiglie residenti in Umbria hanno speso mediamente circa 2.350 euro al mese (2.500 in Italia). All'abitazione, considerando anche i costi del riscaldamento e delle altre utenze, sono stati destinati quasi i due quinti della spesa mensile, più di quanto osservato nel Paese; anche i beni alimentari hanno avuto una rilevanza maggiore. Tra le altre voci di spesa ha continuato a flettere la quota destinata agli acquisti di beni del *made in Italy* (abbigliamento, calzature, mobili e oggetti per la casa), rimasta inferiore alla media nazionale.

Distribuzione del reddito e povertà. – I dati dell'Istat evidenziano in Umbria un grado di disuguaglianza tra i redditi più contenuto rispetto al resto del Paese. In base ai dati più recenti relativi al biennio 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura che varia da 0 a 100) si attestava al 29,9 per cento, un valore inferiore di quasi due punti rispetto alla media italiana. I dati sulla distribuzione per classi di reddito mostrano che alla popolazione più ricca (1,5 per cento del totale) fa capo il 6,5 per cento del reddito complessivo (fig. 4.4.a e tav. a4.4). Dal lato opposto della distribuzione, la popolazione meno abbiente (che rappresenta il 18 per cento) detiene poco meno del 6 per cento del reddito. Tra il biennio 2010-11 e il 2013-14 la popolazione riferibile a tale classe è cresciuta sensibilmente, a scapito di quella media. L'indicatore relativo alla povertà assoluta mostra però valori in calo nel periodo più recente (2015) e migliori della media nazionale (fig. 4.4.b).

Figura 4.4



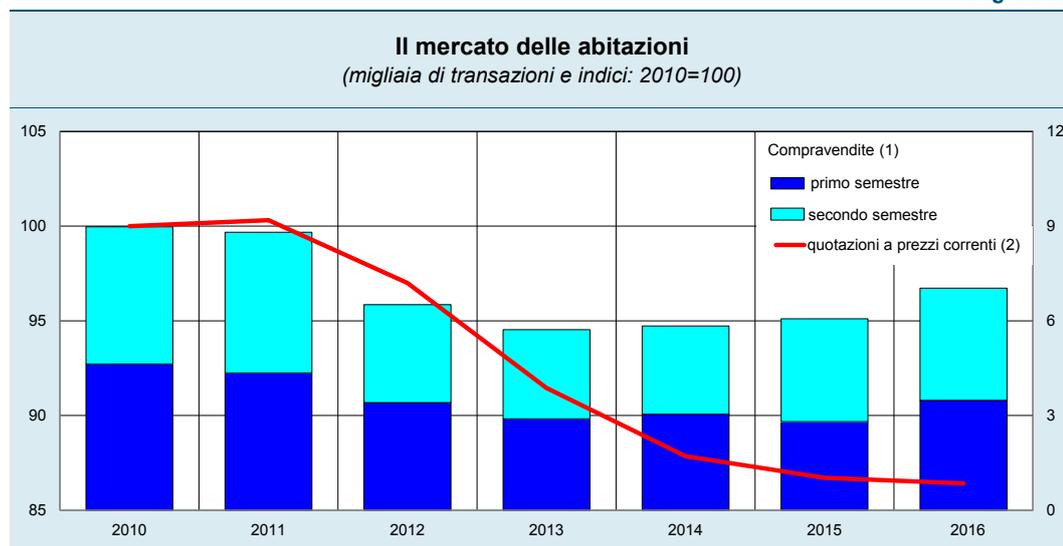
Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie* (pannello a), *Indagine sulle spese delle famiglie* (pannello b).
 (1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo di quello mediano). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

Alla fine del 2014 (ultimo dato disponibile) la ricchezza netta pro capite delle famiglie umbre ammontava a circa 121.000 euro, oltre un quinto in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale rappresenta poco più del 60 per cento di quella complessiva ed è prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni. Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare regionale emersi nel biennio precedente. Il numero di compravendite è aumentato di circa un sesto rispetto al 2015, pur rimanendo ancora lontano dai livelli pre-crisi (fig. 4.5). Secondo i principali operatori del settore la ripresa ha interessato in particolare il segmento delle abitazioni usate. L'andamento dei prezzi, strutturalmente vischiosi e influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, si è sostanzialmente stabilizzato.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

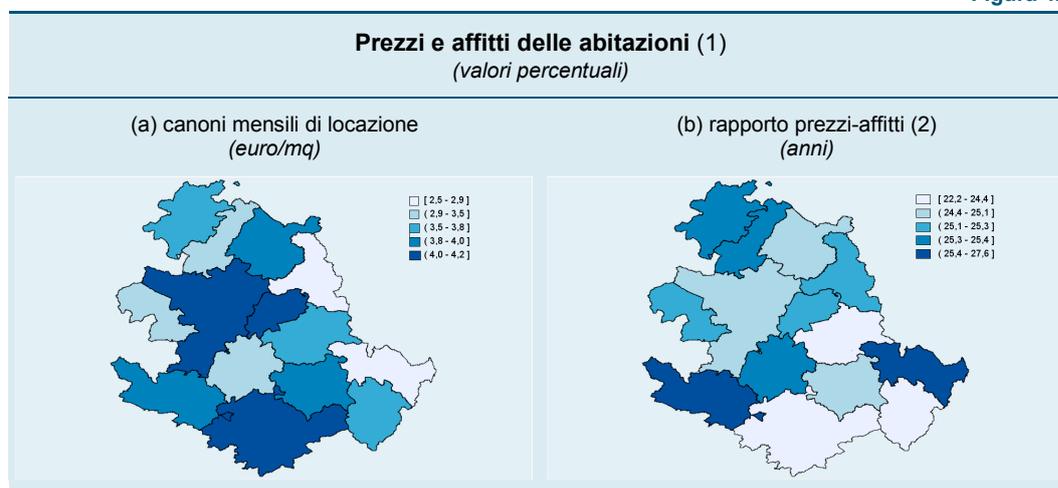
(1) Migliaia di unità. Scala di destra. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati.

L'Umbria si caratterizza per un prezzo al metro quadro degli immobili inferiore del 26 per cento al dato italiano; il differenziale tra capoluogo regionale e altri comuni e quello tra centro e periferia sono significativamente più contenuti (tav. a4.5; cfr. anche il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2016).

Il canone mensile relativo alle locazioni di immobili residenziali presenta, rispetto alla media nazionale, un divario negativo analogo a quello osservato per i prezzi di vendita (tav. a4.6). Pertanto il rapporto tra i prezzi e gli affitti – che rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita – risulta in linea con la media nazionale (24,5 anni nel primo semestre del 2016,

ultimo dato disponibile). Come per i prezzi, i canoni mensili di locazione presentano valori maggiori nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani, in particolare in quelli di Perugia, Terni e Assisi (fig. 4.6.a). Il rapporto più elevato tra quotazioni e affitti si registra nell'orvietano e nella zona di Norcia (fig. 4.6.b).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

(1) Dati riferiti al 1° semestre del 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili i dati sia sui prezzi sia sugli affitti.

La ricchezza finanziaria. – La componente finanziaria rappresenta il restante 40 per cento della ricchezza complessiva. In Umbria essa è costituita per oltre un terzo da circolante e depositi bancari e postali, per poco più di un decimo da titoli obbligazionari e per il 16 per cento da azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi assorbono il 32 per cento delle attività finanziarie, una quota leggermente superiore a quella osservata a livello nazionale.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie sono tornati a crescere (1,6 per cento; tav. a5.12), dopo aver ristagnato nell'anno precedente. La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili ha continuato a favorire l'allocazione del risparmio verso i conti correnti, a discapito dei depositi a tempo (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Secondo le informazioni tratte dall'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) vi ha influito anche la riduzione delle remunerazioni offerte dalle banche sugli strumenti a scadenza, in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi assicurata dall'Eurosistema.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie presso le banche è ancora diminuito (-8,6 per cento). Come negli anni scorsi, le preferenze dei risparmiatori si sono orientate verso l'investimento in quote di fondi comuni.

La distribuzione della ricchezza tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari a circa 80, poco al di sotto del dato italiano. Tra il biennio 2010-11 e il 2013-14 la quota di popolazione senza ricchezza finanziaria si è ridotta, scendendo al di sotto del 50 per cento del totale (tav. a4.4).

L'indebitamento delle famiglie

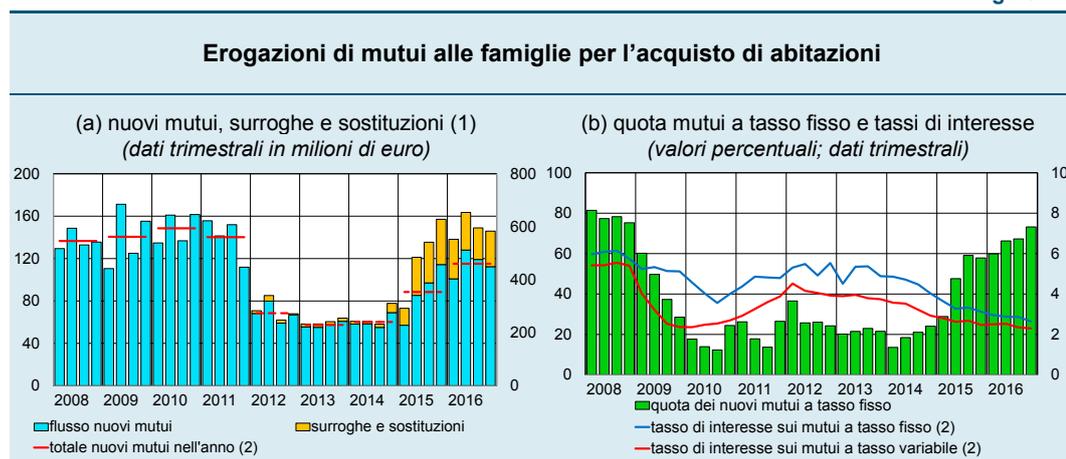
Secondo l'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie, nel 2015 (ultimo anno disponibile) il 29 per cento delle famiglie umbre era indebitato; si tratta di una quota in forte crescita dall'inizio della crisi, che supera significativamente la media nazionale (tav. a4.7). L'aumento ha interessato in particolare i nuclei con un mutuo per l'acquisto della casa, la cui rata di rimborso continua a pesare per quasi un quinto del loro reddito. La quota di famiglie per le quali tale incidenza superava il 30 per cento in presenza di un basso reddito (cosiddette famiglie vulnerabili) è rimasta doppia rispetto a quella osservata nel Paese.

I dati più recenti, riferiti al 2016, mostrano comunque un miglioramento della qualità dei prestiti (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5) e una diminuzione delle anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito (tav. a4.8).

Lo scorso anno la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie si è rafforzata (tav. a4.9); l'espansione della domanda da parte delle famiglie si è accompagnata a favorevoli condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Hanno accelerato sia il credito al consumo, che ha beneficiato dell'ulteriore espansione della domanda di beni durevoli, sia i finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni, i cui tassi di interesse sono scesi per il quarto anno consecutivo (tav. a2.12).

Il flusso dei nuovi mutui alle famiglie è cresciuto di circa il 30 per cento al netto delle surroghe e delle sostituzioni (fig. 4.7.a). Oltre i due terzi dei nuovi contratti sono stati stipulati a tasso fisso (erano circa la metà nel 2015); il differenziale di costo rispetto a quelli indicizzati si è infatti ulteriormente ridotto (fig. 4.7.b). La quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane ha continuato a calare, scendendo al 31 per cento; si tratta del valore più basso registrato dall'inizio della crisi.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e riferiti alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I dati sono al netto delle operazioni a tasso agevolato. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni totali; l'informazione sulle surroghe e sostituzioni viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative alle quantità. – (2) Scala di destra.

L'ammontare medio dei prestiti per l'acquisto di abitazioni è diminuito per il quinto anno consecutivo (tav. a4.10). Nel 2016, secondo le informazioni tratte dalla RBLS, il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) ha continuato ad aumentare (al 62 per cento); vi ha contribuito la ripresa delle operazioni con rapporto superiore all'80 per cento. La durata media dei nuovi mutui è lievemente salita; sono tornati a crescere in particolare i contratti di durata pari o superiore a 30 anni, dopo il forte calo del biennio precedente.

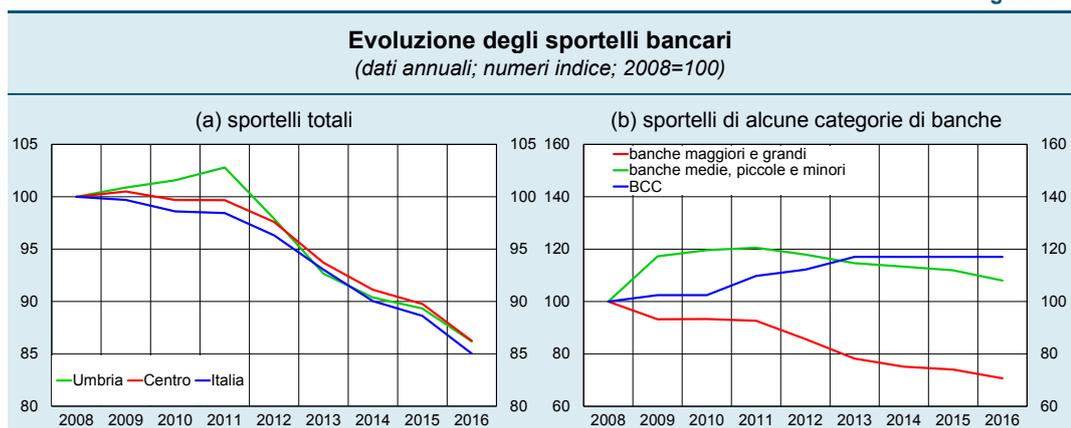
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2016 in Umbria erano presenti 38 banche, di cui 4 con sede amministrativa in regione; nel corso dell'anno il numero si è ridotto per effetto dell'incorporazione di Casse di Risparmio dell'Umbria in Intesa San Paolo e della fusione tra le due maggiori banche di credito cooperativo regionali (tav. a5.1).

Il numero di sportelli bancari ha continuato a contrarsi. Il ridimensionamento della rete territoriale è risultato di intensità simile a quella registrata a livello nazionale, pur essendo iniziato con ritardo: dal 2008 gli sportelli sono diminuiti di circa un sesto (fig. 5.1.a). La flessione ha riguardato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, che hanno ridotto le proprie dipendenze già dal 2009 a seguito di operazioni di concentrazione (tav. a5.2). In una prima fase il calo è stato compensato dall'espansione degli intermediari più piccoli; a partire dal 2012 si è esteso a tutte le categorie di banche, con l'eccezione di quelle di credito cooperativo (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Il processo di razionalizzazione del sistema bancario regionale si è riflesso negli ultimi anni in un calo dell'occupazione, più marcato che nel resto del Paese (cfr. il riquadro: *L'occupazione nel settore bancario*).

L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE BANCARIO

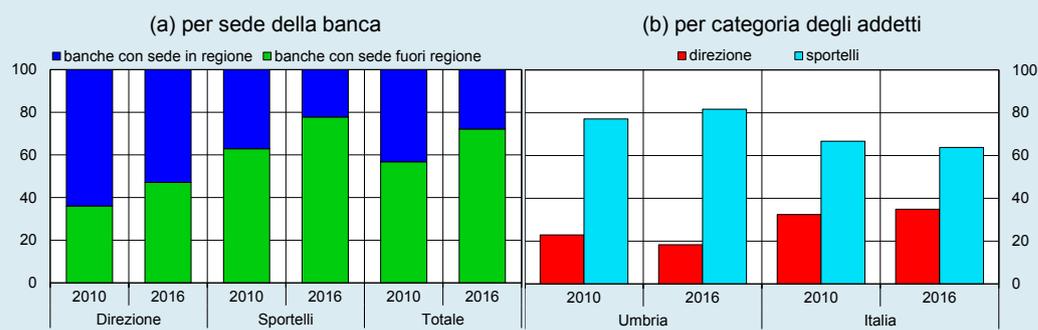
Nel 2016 in Umbria operavano nel settore bancario circa 3.600 dipendenti, l'1 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota lievemente inferiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il numero di addetti bancari è diminuito in tutte le aree del Paese, in Umbria più intensamente (tav. a5.3).

La diminuzione è riconducibile principalmente ai primi cinque gruppi bancari nazionali ed è stata eterogenea tra le diverse categorie di dipendenti: più contenuta

per il personale di sportello rispetto agli addetti alle funzioni direzionali. La quota di questi ultimi è in progressivo calo e da tempo risulta significativamente al di sotto della media nazionale (figura A), anche in conseguenza delle operazioni di incorporazione delle principali banche regionali realizzate da gruppi con sede fuori dal territorio.

Figura A

Composizione dell'occupazione bancaria (valori percentuali; dati di fine periodo)

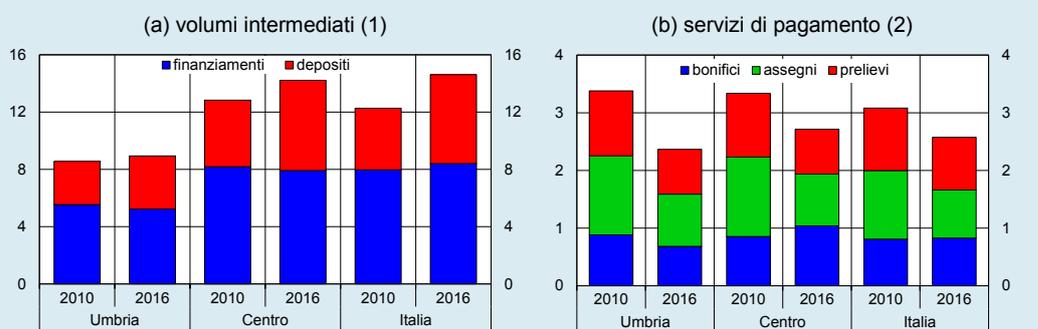


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di Vigilanza.

Tra il 2010 e il 2016 si è registrata una ricomposizione a favore degli sportelli più grandi, la cui dimensione è passata da meno di cinque volte quella delle dipendenze minori a sei. Il numero medio di addetti allo sportello è aumentato da 5,6 a 6,1 unità; l'incremento ha interessato con analoga intensità sia le aree urbane sia quelle rurali (tav. a5.4). Dall'inizio del decennio la flessione del personale di sportello è stata accompagnata a un mutamento nell'operatività: i volumi per addetto sono lievemente aumentati nell'attività di intermediazione, rimanendo tuttavia su livelli contenuti; si sono ridotti nei servizi di pagamento, dove maggiore è il ricorso ai canali digitali (tav. a5.5 e figura B).

Figura B

Operatività per addetto di sportello (milioni di euro e migliaia di unità; dati di fine periodo)



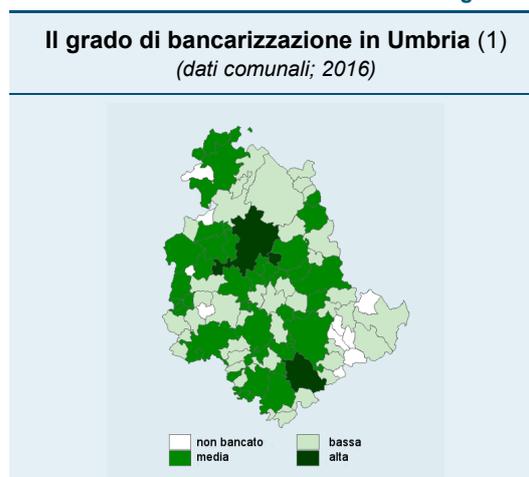
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di Vigilanza.

(1) Ammontare dei depositi e dei prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento. – (2) Numero di operazioni allo sportello.

Le caratteristiche demografiche e morfologiche della regione influenzano la diffusione dei punti operativi; questi si concentrano per oltre un terzo nei due comuni capoluogo di provincia (fig. 5.2). Alla bassa densità di popolazione corrisponde un livello di bancarizzazione più elevato rispetto alla media nazionale (5,6 contro 4,9 sportelli ogni 10.000 abitanti).

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra banche e clientela. Tra il 2009 e il 2016 il numero di POS e di contratti di home banking, considerati in rapporto alla popolazione, è raddoppiato e la quota dei bonifici effettuati on line è passata da meno di un terzo a quasi il 60 per cento (tav. a5.2).

Figura 5.2

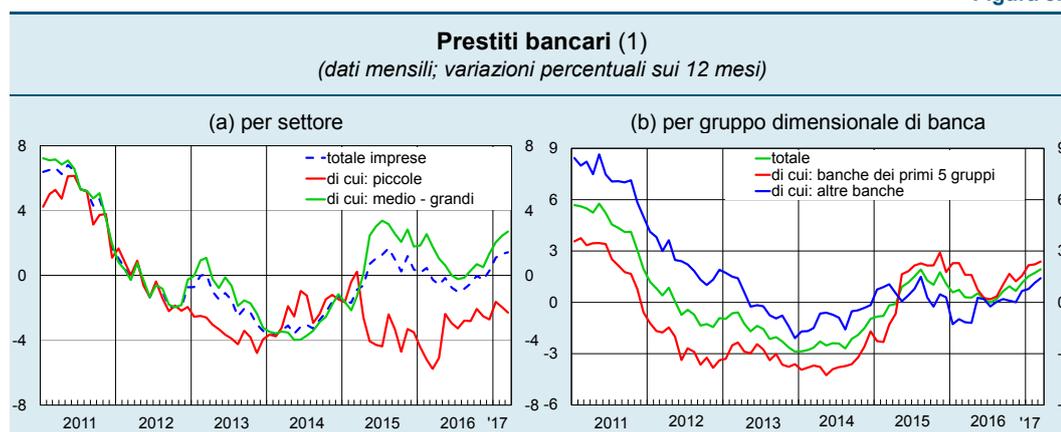


Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Numero di sportelli per km². Le classi sono state calcolate utilizzando la distribuzione riferita ai comuni italiani. Bancarizzazione "bassa"= valori inferiori al primo quartile, "alta"=valori superiori al terzo quartile, "media" valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2016 il credito al complesso dell'economia regionale ha continuato a espandersi; a dicembre l'aumento è stato dell'1,1 per cento, un ritmo analogo a quello registrato dodici mesi prima (fig. 5.3.a). A marzo dell'anno corrente la crescita ha accelerato all'1,9 per cento.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: Prestiti bancari e Classificazione delle banche per gruppi dimensionali.

L'andamento del credito riflette in particolare l'espansione della domanda delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni; i prestiti alle imprese hanno continuato a evidenziare una dinamica più debole (tav. a5.7). Le condizioni di ac-

cesso sono rimaste nel complesso distese seppure ancora selettive nei confronti della clientela più rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). L'incremento dei finanziamenti è stato più marcato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali; i prestiti concessi dagli altri intermediari sono comunque tornati ad aumentare (fig. 5.3.b).

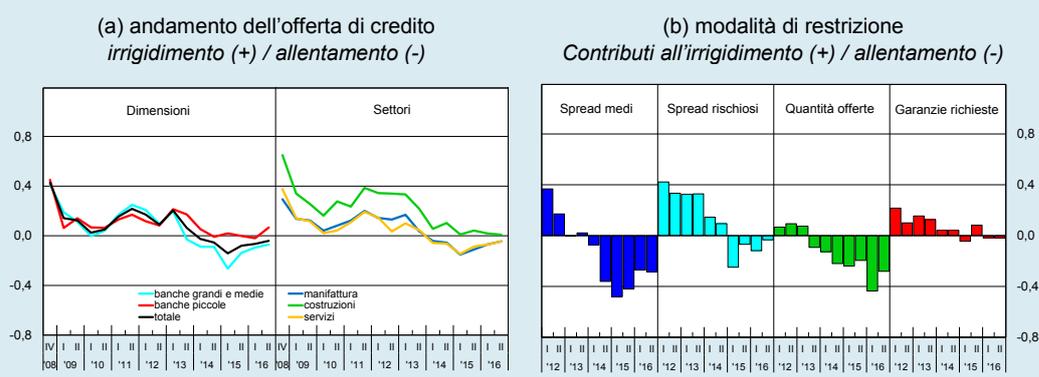
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la nostra indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs) le condizioni di offerta adottate dagli intermediari nei confronti delle imprese sono rimaste nel complesso favorevoli; le differenze rilevate in passato tra i principali settori produttivi si sono significativamente attenuate (figura A, pannello a).

Le banche hanno segnalato un aumento delle quantità offerte e un'ulteriore riduzione degli spread applicati, mostrando un atteggiamento più disteso anche nella richiesta di garanzie per la concessione del credito. I criteri sono tuttavia rimasti improntati a una maggiore prudenza nei confronti delle imprese considerate più rischiose (figura A, pannello b).

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

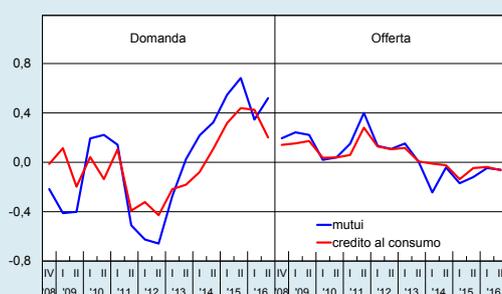
Nel 2016 la domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato a crescere (figura B, pannello a), sia quella finalizzata all'acquisto di abitazioni sia quella per il credito al consumo; tale andamento proseguirebbe nella prima parte dell'anno in corso.

L'offerta è stata caratterizzata da un lieve allentamento delle condizioni di accesso al credito anche nel 2016, in particolare per la clientela classificata a minore rischio (figura B, pannello b). È tornata ad aumentare la propensione degli intermediari a concedere prestiti di maggiore durata. Nella seconda parte dell'anno si è interrotta l'espansione dei quantitativi offerti.

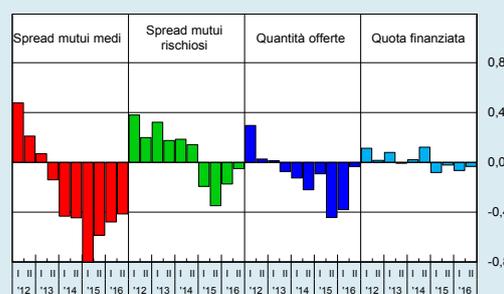
Per il primo semestre del 2017 le banche prefigurano criteri di offerta sostanzialmente immutati sia per le imprese sia per le famiglie.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)

(a) andamento della domanda e dell'offerta
espansione (+) / contrazione (-)
irrigidimento (+) / allentamento (-)



(b) modalità di restrizione
contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



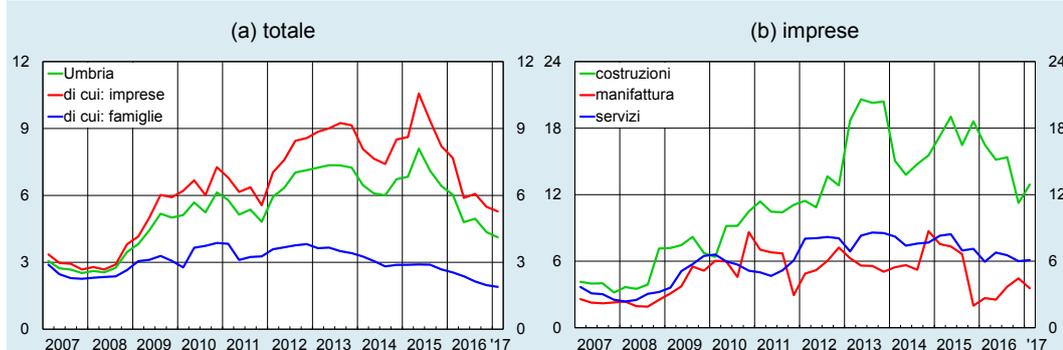
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso sulla qualità dei prestiti concessi da banche e società finanziarie: nel 2016 il flusso di nuovi crediti deteriorati (tasso di deterioramento) è risultato pari al 4,4 per cento dei finanziamenti di inizio anno, un valore significativamente inferiore a quello registrato nel quadriennio precedente (tav. a5.8 e fig. 5.4.a), seppure ancora molto al di sopra della media nazionale.

Il tasso di deterioramento è diminuito sia per i finanziamenti alle famiglie sia per quelli alle imprese. Tra i settori produttivi il calo ha interessato in particolare le costruzioni, i cui flussi sono rimasti comunque su livelli elevati, e i servizi (fig. 5.4.b). Con riferimento ai mutui alle famiglie erogati nei tre anni precedenti a quello di rilevazione, la quota su cui sono state riscontrate anomalie nel rimborso si è quasi dimezzata rispetto al 2015 (all'1,0 per cento); il fenomeno ha riguardato tutte le tipologie di prenditori e le classi dimensionali dei prestiti.

Figura 5.4

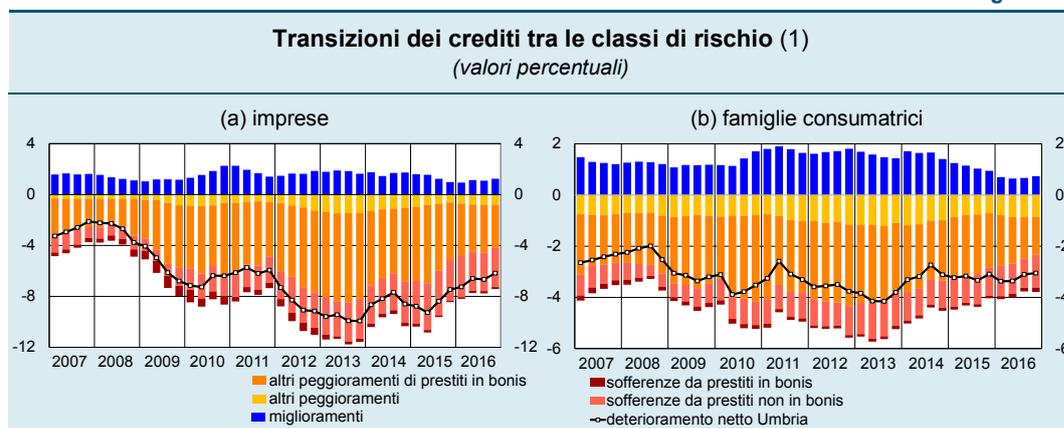
Tasso di deterioramento del credito (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del Credito*.

Il miglioramento della qualità creditizia deriva soprattutto dal forte ridimensionamento della quota di prestiti *in bonis* che hanno manifestato nell'anno segnali di anomalia (fig. 5.5.a). Il tasso di decadimento ha invece continuato a crescere per l'ingresso in sofferenza di crediti già deteriorati; tale dinamica riflette ancora le conseguenze degli anni più intensi della crisi.

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Matrici di transizione della qualità del credito*.

(1) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 3 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. L'indice e le sue componenti sono stati calcolati come media mobile delle dinamiche trimestrali portate in ragione d'anno.

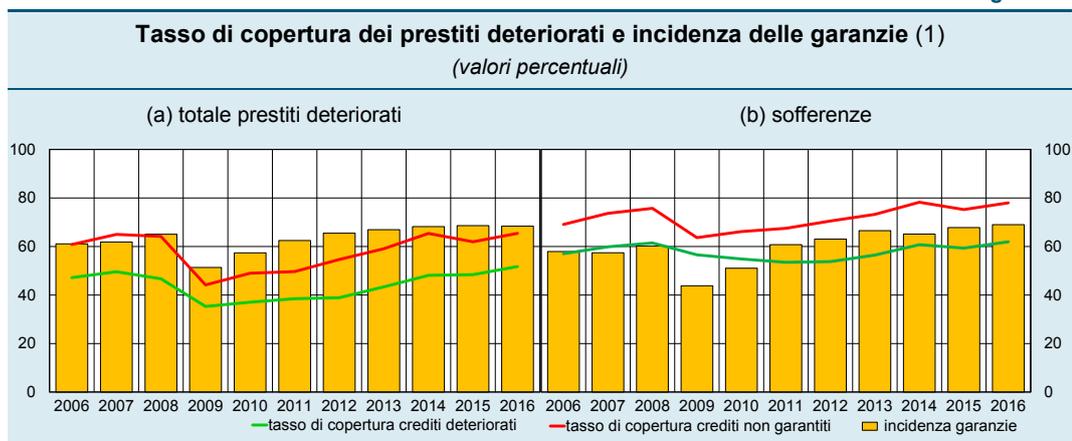
I prestiti deteriorati

La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 ha determinato un forte peggioramento della qualità degli attivi bancari. Sebbene la recente moderata ripresa economica abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è rimasto molto elevato. In Umbria alla fine del 2016 esso si attestava al 25,9 per cento dei prestiti complessivi, al lordo delle rettifiche di valore (tav. a5.9); quasi i due terzi di tale aggregato era rappresentato da sofferenze.

La copertura dei prestiti deteriorati. – Nel 2016 il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei prestiti deteriorati (tasso di copertura) di clientela residente in regione si è attestato a poco più del 50 per cento; quello relativo ai soli crediti in sofferenza è superiore di dieci punti. Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici; recentemente si è riportato su valori simili a quelli registrati prima dell'inizio della fase recessiva (fig. 5.6).

L'incidenza delle rettifiche di valore era più elevata per le esposizioni verso le imprese, per il minor peso delle garanzie reali su tali prestiti rispetto a quelli concessi alle famiglie, e per le banche appartenenti ai principali gruppi (tav. a5.10). Alla fine dello scorso anno il 68,4 per cento dei crediti deteriorati era assistito da garanzie reali o personali; i relativi tassi di copertura erano molto più contenuti della media.

Figura 5.6



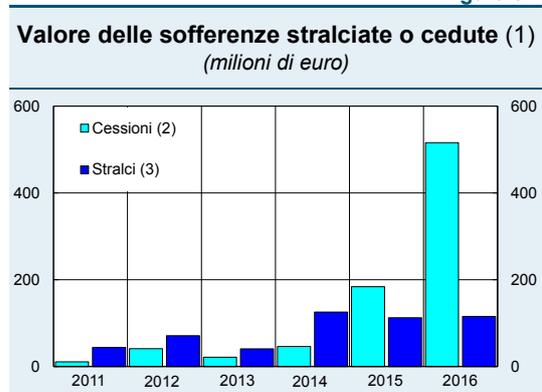
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dagli attivi bancari. – L'aumento dei prestiti in sofferenza è stato in parte attenuato dall'attività di recupero e dalle iniziative di cessione adottate dalle banche. Negli ultimi anni tali fenomeni si sono intensificati; vi potrebbero aver influito sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata dalla BCE sia gli interventi normativi del 2015 in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014 e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora questa sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza stralciati per perdite è cresciuto (tav. a5.11 e fig. 5.7).

Tali operazioni hanno riguardato prevalentemente i prestiti alle imprese; i primi cinque gruppi bancari le hanno realizzate in misura pressoché doppia rispetto agli altri intermediari. Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Il loro ammontare è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio, anche per le operazioni effettuate dalle banche sottoposte ad amministrazione straordinaria alla fine del 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e CariChieti). Nel 2016 l'ammontare delle cessioni si è attestato al 14,2 per cento del totale dei prestiti in sofferenza di inizio anno (3,6 senza considerare le quattro citate banche).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

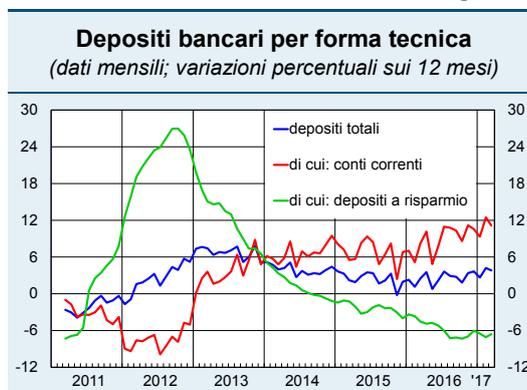
La raccolta

Lo scorso anno i depositi bancari di imprese e famiglie residenti in Umbria hanno accelerato: la crescita su base annua è stata pari al 3,7 per cento, a fronte del 2,0 del 2015 (tav. a5.12 e fig. 5.8).

La dinamica si è confermata molto sostenuta per le imprese, riflettendo il miglioramento delle condizioni di liquidità del tessuto produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2); anche i depositi delle famiglie consumatrici sono tornati ad aumentare.

L'espansione delle giacenze è interamente ascrivibile all'andamento dei conti correnti; si è accentuata la contrazione dei depositi a tempo, penalizzati nelle scelte dei risparmiatori da una remunerazione meno favorevole rispetto al passato. Nel 2016 il valore delle obbligazioni bancarie sottoscritte da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente (-26,2 per cento; tav. a5.12) anche per la minore convenienza degli intermediari a emetterle in una fase caratterizzata da abbondante liquidità. I tassi di remunerazione sui conti correnti sono stati ulteriormente ridotti dalle banche, scendendo allo 0,09 per cento (tav. a2.11).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati rilevati dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel triennio 2013-15 la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni locali dell'Umbria è diminuita del 3,3 per cento l'anno, attestandosi su livelli simili alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1). Quasi il 60 per cento della spesa pubblica locale è riferibile alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL), circa il 30 per cento ai Comuni.

La spesa corrente è calata mediamente del 2,0 per cento l'anno (-0,5 nelle RSO). Una quota significativa è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato sono diminuite dell'1,7 per cento; vi ha inciso la contrazione del numero degli addetti, più marcata nelle Province e nei Comuni (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali umbre, in rapporto alla popolazione, è rimasto tuttavia superiore di circa un quinto a quello medio delle RSO; tale fenomeno riflette, almeno in parte, le differenze nei modelli organizzativi per l'offerta dei servizi pubblici.

Circa i tre quarti della spesa corrente dei Comuni sono destinati all'erogazione di servizi connessi alle cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti specifici incentivi e obblighi di legge per favorire la cooperazione fra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di tali servizi; in Umbria il ricorso alle forme associative risulta contenuto (cfr. il riquadro: *La gestione delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni umbri*).

Nel periodo 2013-15 la spesa in conto capitale è diminuita di oltre un decimo l'anno (tav. a6.1). La principale componente è costituita dagli investimenti fissi, la cui riduzione riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno; sulla base di informazioni provvisorie, nel 2016 tale spesa sarebbe ulteriormente diminuita, sia pure a un ritmo meno intenso. Il valore degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali umbre in rapporto al PIL regionale è analogo a quello registrato nella media delle RSO (tav. a6.3).

LA GESTIONE DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI UMBRI

I Comuni dell'Umbria si caratterizzano per una performance nella gestione delle funzioni fondamentali in linea con la media nazionale, in termini sia di spesa sia di livello dei servizi offerti. I piccoli Comuni (con popolazione fino a 5.000 abitanti) risultano tuttavia meno virtuosi e si caratterizzano per un ricorso alle forme associative meno sviluppato rispetto alle altre regioni.

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni delle RSO l'obbligo di gestire in forma associata (Unione o convenzione) le funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale¹ per contenerne il costo e per fornire un'offerta più ampia e maggiormente qualificata. I piccoli Comuni si carat-

terizzano infatti per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala; raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura).

Figura

Spesa e performance dei Comuni umbri per classi di ampiezza demografica (1) (2)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.
(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 99.999; 9) oltre 99.999. - (2) Il punteggio di spesa è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui la spesa è inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui il livello dei servizi offerti è superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

A parità di spesa pro capite la performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere più o meno virtuosa. Per misurarla, Sose spa² ha attribuito dei punteggi su una scala da 1 a 10, con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura sono riportati i punteggi aggregati per classe di ampiezza demografica, espressi in differenza rispetto a 5; tale valore identifica i casi in cui la spesa sia pari al fabbisogno standard o il livello dei servizi sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output inferiori (superiori) a 5 sono considerati “non virtuosi” (“virtuosi”).

Nel complesso il livello della spesa sostenuta e dei servizi erogati dai Comuni umbri risulta pressoché in linea con quello medio osservato nelle RSO. Fanno eccezione quelli fino a 1.000 abitanti che si caratterizzano per un eccesso di spesa rispetto al loro fabbisogno; nel caso di quelli piccolissimi (con meno di 500 abitanti) a ciò si associa un’offerta di servizi decisamente inferiore allo standard. La performance dei piccoli Comuni risulta carente soprattutto con riferimento all’offerta di servizi nei campi della viabilità, del trasporto pubblico e della polizia locale (tav. a6.4). Di contro, gli asili nido presentano un’offerta maggiore dello standard associata a un livello di spesa inferiore al fabbisogno.

Alla fine del 2015 in Umbria era attiva una sola Unione che coinvolgeva 8 Comuni, di cui appena 4 piccoli (il minimo registrato tra le RSO).

Sulla base di un'indagine condotta dall'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, l'83 per cento dei piccoli Comuni umbri ha dichiarato di svolgere almeno una delle 11 funzioni fondamentali attraverso una Unione o una convenzione (il 90 per cento nelle RSO). Quasi la metà svolgeva fino a tre funzioni, un quarto tra quattro e sei; solo il 13 per cento oltre sei funzioni (circa un terzo nelle RSO).

¹ Si tratta delle funzioni elencate nell'articolo 19 della L. 135/2012. Esse differiscono in parte da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard alle quali si fa riferimento nella figura e nella tavola a6.4.

² Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

La sanità. – Nel triennio 2013-15 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è rimasta sostanzialmente stabile; in termini pro capite si è attestata a poco meno di 1.900 euro, un valore in linea con la media delle RSO (tav. a6.5).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono rimasti pressoché inalterati, come per il complesso delle RSO. Tra le principali voci di spesa è cresciuta soprattutto quella per l'acquisto di beni (2,0 per cento), in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera; vi potrebbe aver influito l'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati, soprattutto per la crescita della spesa farmaceutica e delle prestazioni non specialistiche.

Nel periodo 2013-15 il numero di dipendenti del Servizio sanitario umbro si è ridotto dello 0,7 per cento l'anno, meno di quanto registrato a livello nazionale (tav. a6.6). La dotazione di personale, rapportata alla popolazione residente, risulta molto più elevata della media, soprattutto nel ruolo sanitario; la divergenza è dovuta anche al minor ricorso alle strutture private accreditate e a quelle equiparate alle pubbliche.

La composizione per fasce d'età mostra l'effetto di invecchiamento del personale derivante dalla riduzione del turnover imposta dai vincoli di spesa; quello con più di 54 anni rappresenta quasi un terzo del totale.

Accanto ai dati di natura economica, rilevano gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Per una loro analisi è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che anche nel suo ultimo rapporto (relativo al 2014) ha considerato la Regione Umbria adempiente. I giudizi attribuiti al sistema regionale sono migliorati in misura significativa; permangono nel complesso superiori alla media delle RSO con l'eccezione di quelli riferiti all'assistenza distrettuale (tav. a6.7).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti pro capite degli Enti territoriali umbri sono diminuite dello 0,6 per cento l'anno (tav. a6.8); al netto dei trasferimenti tra enti ammontano a circa 3.400 euro, un valore simile alla media delle RSO.

I tributi propri rappresentano poco più del 40 per cento del totale e sono cresciuti di quasi l'1 per cento l'anno (-1,2 nelle RSO). Tale dinamica riflette in particolare l'aumento delle entrate tributarie comunali, mentre sono diminuite le risorse proprie delle Province e della Regione. Sulle entrate di quest'ultima ha inciso il calo del gettito dell'Irap, in parte connesso alle misure di sgravio introdotte a livello centrale nel periodo considerato.

I trasferimenti agli enti territoriali sono diminuiti di quasi il 2 per cento l'anno; sono invece cresciuti nelle RSO. La dinamica ha riflesso i tagli disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici, che hanno interessato in misura particolare le Province e i Comuni.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali umbri sono rimaste pressoché stabili, a fronte di un aumento dell'1,6 per cento nelle regioni di confronto.

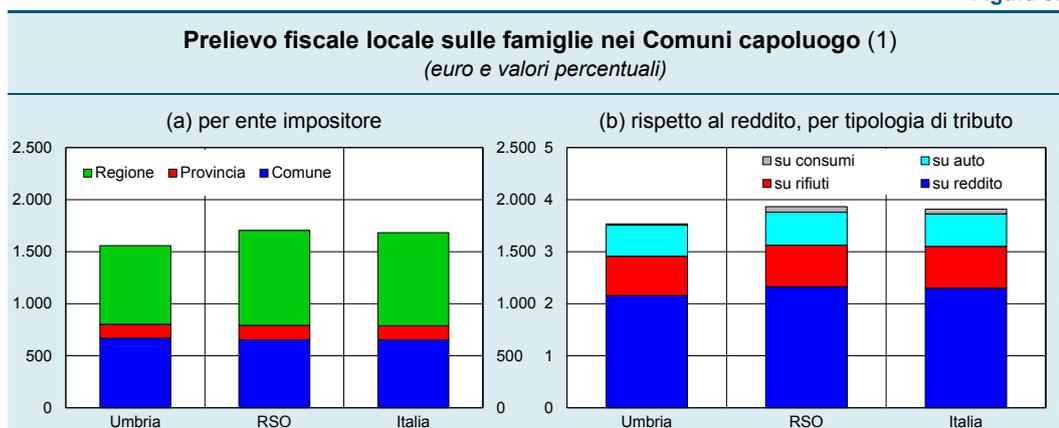
Secondo dati provvisori nel 2016 le entrate correnti degli enti locali sarebbero tornate ad aumentare; vi avrebbe contribuito l'incremento della componente extra-tributaria, dei trasferimenti e delle partecipazioni.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Se si esclude la sostanziale abolizione dell'imposta sull'abitazione principale (Tasi), lo scorso anno la struttura dei tributi manovrabili dagli enti territoriali umbri non si è discostata da quella del 2015. La legge di stabilità per il 2016 ha infatti stabilito la sospensione dell'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali che prevedevano aumenti dei tributi e delle relative addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti e per i Comuni che deliberano il predissesto o il dissesto finanziario.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia umbri, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che nel 2016 il prelievo fiscale locale è stato pari a circa 1.560 euro, corrispondenti al 3,5 per cento del reddito familiare medio; l'incidenza era minore di un decimo rispetto al complesso delle RSO (fig. 6.1). In Umbria è risultata meno onerosa l'addizionale regionale all'Irpef che assorbiva l'1,4 per cento del reddito familiare (1,6 nelle RSO); anche il tributo sui rifiuti, la tassa automobilistica e l'imposta RC auto erano inferiori alla media, seppure di poco.

Rispetto al 2015, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è diminuito in misura significativa (-7,7 per cento), anche se meno intensamente rispetto alle regioni di confronto (-16,0). La contrazione è stata determinata in particolare dalla sostanziale soppressione della Tasi, oltre che dal contenimento della tassa sui rifiuti.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Al fine di finanziare interventi in ambito culturale, turistico e ambientale, ai Comuni è stata data la possibilità di istituire un'imposta di soggiorno a carico dei non residenti che pernottano nelle strutture ricettive del territorio; in Umbria tale facoltà è stata esercitata in misura molto limitata (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

In Umbria la rilevanza dell'imposta di soggiorno è minore che nel complesso del Paese. Nel 2015 la applicavano solo 11 Comuni, poco più di un settimo di quelli aventi titolo. I relativi territori assorbono circa due quinti delle presenze turistiche regionali.

L'imposta è a carico dei non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Il gettito è destinato a finanziare interventi a livello locale in materia di turismo, manutenzione, utilizzo e recupero di beni culturali e ambientali. Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dall'anno successivo le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali.

L'imposta di soggiorno può essere istituita dalle unioni di Comuni, dai Comuni capoluogo di provincia e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte. Per l'individuazione di queste ultime, in assenza di un regolamento generale in materia, le Regioni hanno adottato criteri e definizioni piuttosto eterogenei. In Umbria ciò è avvenuto mediante la L. regionale 4/2012 che ha rinviato a un successivo regolamento la definizione delle modalità di realizzazione e di aggiornamento dello specifico elenco¹.

L'Umbria si caratterizza per un'incidenza delle presenze turistiche per abitante in linea con la media nazionale; tuttavia queste sono più diffuse sul territorio (tav. a6.9 e figura, pannello a). Ciò si riflette in una maggiore frequenza dei pre-

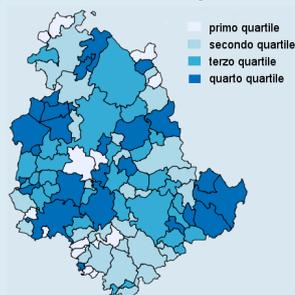
supposti per l'introduzione dell'imposta: nel 2015 i Comuni che avevano la facoltà di istituirla erano 70, circa i tre quarti del totale (figura, pannello b). Tra questi, oltre ai 2 capoluoghi di provincia e agli 8 Comuni appartenenti all'unica Unione presente in Umbria (cfr. il riquadro: *La gestione delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni umbri*) ve ne erano altri 60 inseriti negli elenchi delle località turistiche. La scelta di adottare l'imposta ha riguardato 6 Comuni situati intorno al lago Trasimeno e 5 città d'arte² (tav. a6.10); ad Assisi, la principale destinazione turistica umbra, l'imposta non è stata invece istituita. Ai comuni interessati sono riferibili solo il 33,8 per cento dei posti letto regionali e il 41,3 per cento delle presenze turistiche (60,2 e 77,6 in Italia, rispettivamente).

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono ammontate a circa 1,5 milioni di euro, per due terzi concentrati nel capoluogo regionale (tav. a6.11). Tale voce rappresenta poco più dell'1 per cento del totale delle imposte dei Comuni interessati, un terzo dell'incidenza rilevata a livello nazionale.

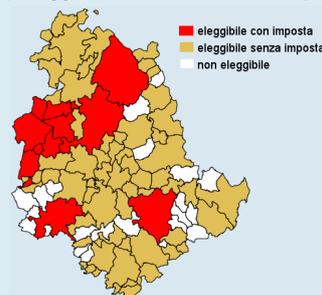
Figura

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) presenze turistiche ogni 100 abitanti (1)



(b) eleggibilità e diffusione dell'imposta



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei Comuni*.

(1) Gli estremi intermedi dei quartili sono costruiti sulla base della distribuzione delle presenze ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

¹ Regolamento 9/2012. Tali disposizioni sono state mantenute anche dal nuovo Testo unico in materia di turismo (L. regionale 13/2013).

² Città della Pieve, Gubbio, Orvieto, Perugia e Spoleto.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali umbre è tornato a diminuire (-2,9 per cento; tav. a6.12); il calo è stato inferiore a quello registrato nella media italiana. Alla fine dell'anno esso ammontava a 1,4 miliardi di euro, pari al 6,3 per cento del PIL regionale (5,3 la media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza dei titoli emessi in Italia mentre è aumentata quella dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa. Il peso dei valori mobiliari collocati sui mercati esteri rimane ancora su livelli più che doppi rispetto alla media del Paese.

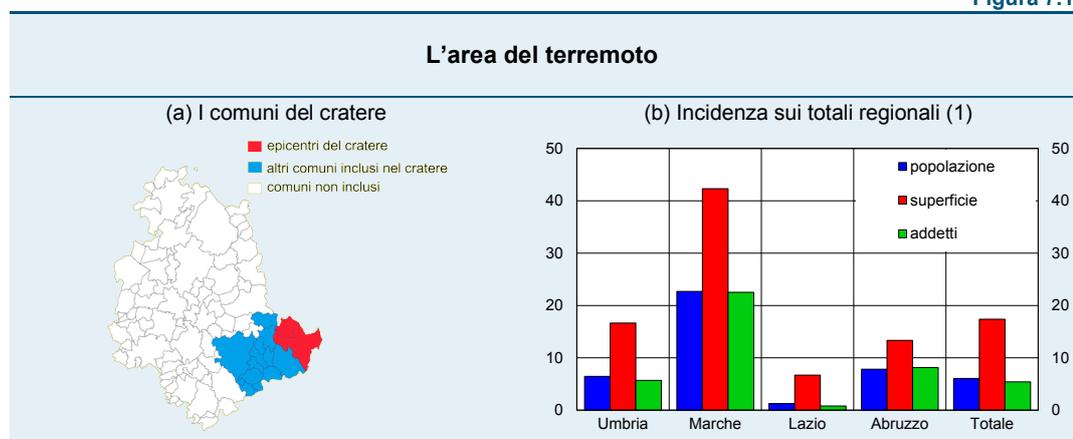
7. IL TERREMOTO IN UMBRIA

A partire dal 24 agosto dello scorso anno una serie di eventi sismici ha colpito la parte sud-orientale dell'Umbria, insieme a una vasta area di altre tre regioni (Marche, Lazio e Abruzzo). Il territorio interessato, a forte vocazione agricola e turistica, si caratterizza per una bassa densità demografica e produttiva. In regione i danni maggiori sono stati provocati dalla scossa del 30 ottobre con epicentro tra Norcia e Preci, la più intensa in Italia dal terremoto del 1980. Circa un terzo degli edifici oggetto di verifica è stato dichiarato inagibile; a differenza di quanto avvenuto nelle altre regioni, in Umbria non vi sono state vittime. L'attività economica ha risentito principalmente del drastico calo dei flussi turistici, prima nelle zone direttamente interessate dal sisma poi nel resto della regione, che si è riflesso in una riduzione del fatturato e della redditività delle strutture ricettive e del piccolo commercio.

Le caratteristiche del territorio colpito

Le caratteristiche socio-demografiche. – In Umbria la superficie del cratere del terremoto, così come individuato dalla legge 229/2016, si estende per circa 1.400 chilometri quadrati (un sesto del territorio regionale); comprende 15 comuni, in cui risiede il 6,5 per cento della popolazione complessiva (tav. a7.1 e fig. 7.1).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Sono considerati i comuni dell'area del cratere individuati ai sensi della legge 229/2016 e successive integrazioni.

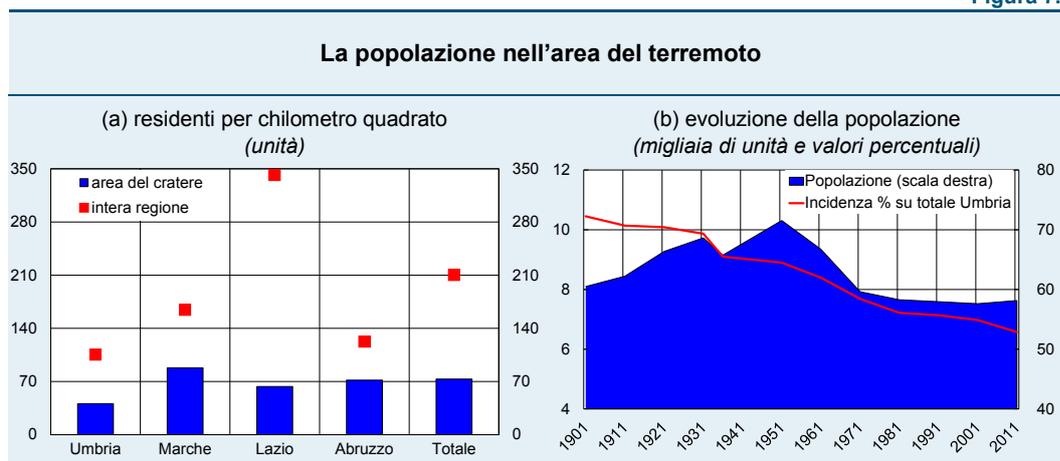
(1) Percentuale di: popolazione residente nei comuni nell'area del cratere al 1° gennaio 2016 sul totale regionale; superficie; addetti alle unità locali (Istat, Asia unità locali 2014).

L'area si caratterizza per una bassa densità di popolazione e un elevato indice di vecchiaia: vi sono 41 abitanti per chilometro quadrato e 230 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani con meno di 15 anni, a fronte di valori medi in Umbria pari rispettivamente a 105 e 192 (fig. 7.2.a). La minore densità demografica è il risultato di un calo della popolazione in atto da tempo. In base ai dati censuari, dopo la crescita registrata nella prima metà del secolo scorso, tra il 1951 e il 1971 la popolazione è sensibilmente diminuita, al di sotto dei livelli di inizio secolo; successivamente ha continuato a ridursi

a ritmi contenuti, facendo segnare una lieve ripresa solo negli anni duemila. L'incidenza dei residenti nell'area sul totale regionale è comunque costantemente calata (fig. 7.2.b).

Più di un terzo delle 38.000 abitazioni censite nel 2011 era vuota o occupata da non residenti (quasi il doppio della media regionale e italiana), segnale da un lato dello spopolamento delle zone colpite e dall'altro della loro vocazione turistica. La maggioranza della popolazione viveva in un'abitazione costruita prima del 1971, anno di entrata in vigore della normativa anti-sismica; per l'11 per cento di essi la casa è stata censita in cattivo stato, una quota pari alla metà della media italiana.

Figura 7.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat (pannello a) e Istat, *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* (pannello b).

Le caratteristiche economiche. – In base ai dati dell'archivio ASIA dell'Istat riferiti al 2014, nei comuni coinvolti operavano circa 4.000 unità locali di imprese e 13.000 addetti. L'intensità produttiva dell'area risultava molto contenuta: vi erano in media 9 addetti per chilometro quadrato (28 nel complesso della regione; tav. a7.2).

Il principale comparto di specializzazione è quello turistico: nell'area sono presenti circa 370 esercizi ricettivi che nel 2015 avevano accolto oltre un decimo dei flussi di visitatori diretti in regione (tav. a7.3) grazie all'attrazione esercitata da alcuni centri dell'area (Cascia, Norcia e Spoleto). Anche l'agricoltura riveste un ruolo primario: nell'area del cratere, che rappresenta più di un sesto della superficie agricola regionale, sono presenti un decimo delle aziende umbre del settore e un quarto dei capi di allevamento (tav. a7.4).

Nei 15 comuni colpiti dal sisma è ubicato il 6,7 per cento degli sportelli bancari regionali. L'intensità dei rapporti con la clientela residente è in linea con la media umbra per la raccolta; i finanziamenti pro capite sono invece inferiori, riflesso di un tessuto produttivo poco spesso (tav. a7.5).

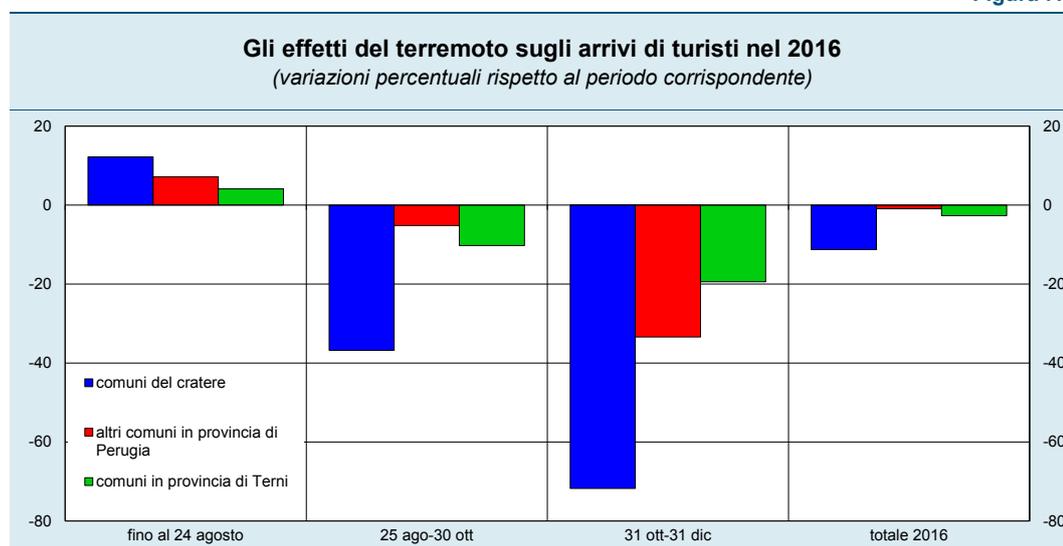
Gli effetti sull'attività economica regionale

Le principali ricadute del sisma sull'attività economica regionale sono legate ai danni subiti dal turismo su tutto il territorio e, di riflesso, dal piccolo commercio. Tra le

aziende dell'industria e dei servizi che partecipano all'indagine della Banca d'Italia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*), la quota che ha segnalato effetti sulla propria attività è nel complesso contenuta. I danni rilevati sono in genere di lieve entità e le criticità maggiori sono riconducibili al danneggiamento dell'abitazione degli addetti.

In seguito alla prima scossa si è interrotta la ripresa dei flussi turistici che si era registrata in Umbria dal 2014. Nel comprensorio della Valnerina, che include 9 dei comuni colpiti, nel periodo compreso tra il 25 agosto e il successivo evento sismico gli arrivi si sono quasi dimezzati (tav. a7.6). Dopo il terremoto del 30 ottobre l'effetto si è amplificato: oltre all'area intorno a Norcia, che ha visto pressoché azzerati i flussi turistici, è stata coinvolta l'intera regione (fig. 7.3). L'entità della perdita di visitatori, proseguita a ritmi analoghi nei primi tre mesi dell'anno corrente, risulta sottostimata in quanto parzialmente compensata dalla temporanea accoglienza nelle strutture ricettive di terremotati, forze di protezione civile, vigili del fuoco e volontari.

Figura 7.3



Fonte: elaborazioni su dati della Regione.

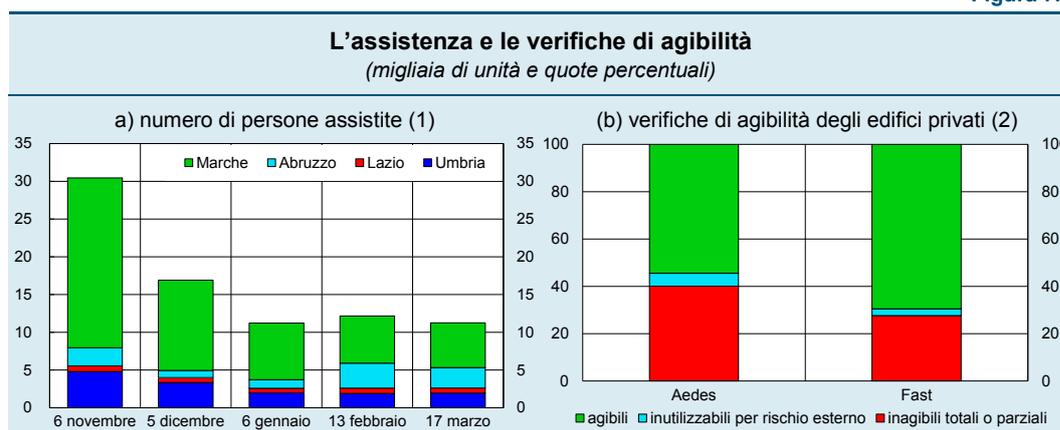
L'indagine campionaria condotta nella primavera di quest'anno da Confcommercio Umbria evidenzia come gli effetti negativi del sisma abbiano riguardato una quota molto ampia delle strutture ricettive regionali, ubicate anche in aree distanti dall'epicentro. Successivamente alle scosse di terremoto, circa la metà degli esercizi ha rilevato un calo degli arrivi e del fatturato superiore al 40 per cento; in seguito alle numerose disdette pervenute, una parte di essi ha deciso di sospendere l'attività nel periodo invernale.

Ne ha risentito anche la redditività: nel 2016 la quota di aziende turistiche con un bilancio in perdita (più di quattro su dieci) è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente; quelle che hanno chiuso in utile sono scese a meno di un terzo (erano il 50 per cento nel 2015). Per l'anno in corso gli operatori si attendono un'ulteriore riduzione di fatturato e reddito.

Le prime emergenze e gli interventi di sostegno

All'inizio di novembre le persone assistite in Umbria erano circa 4.800, per due terzi in strutture di prima accoglienza; la parte restante ha trovato alloggio in alberghi, principalmente nel comprensorio del lago Trasimeno, in altre strutture ricettive e in tende. Alla metà di marzo il numero di assistiti si era più che dimezzato (fig. 7.4.a). Vi ha contribuito l'installazione di container e, più di recente, di soluzioni abitative in emergenza destinate a sostituire le case distrutte fino alla ricostruzione.

Figura 7.4



Fonte: Protezione Civile. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Verifiche di agibilità degli edifici dell'area del cratere del terremoto*. (1) Migliaia di persone assistite dal Servizio Nazionale della Protezione Civile. – (2) Quote percentuali degli esiti; dati riferiti ai sopralluoghi per i quali è stato possibile attribuire un esito, di cui 12.664 con procedura Aedes (Agibilità e danno in emergenza sismica) e 25.470 condotti con procedura Fast (Fabbricati per l'agibilità antisismica post-terremoto); dati aggiornati al 30 aprile 2017.

Contemporaneamente all'assistenza alle persone è stata condotta la verifica dell'agibilità degli edifici. Sulla base dei circa 40.000 accertamenti condotti dall'inizio dell'emergenza fino alla fine di aprile, circa un terzo degli edifici privati è risultato inagibile (fig. 7.4.b); si tratta di una quota inferiore a quella registrata nel complesso dell'area colpita dal terremoto (poco meno della metà). Va comunque considerato che in un caso su cinque non è stato possibile attribuire un esito, in genere per l'impossibilità di accedere alle strutture.

Sono stati inoltre effettuati controlli in circa 300 edifici scolastici regionali. In sei casi su dieci le strutture sono state dichiarate agibili; in più di tre è stata rilevata l'inagibilità parziale o totale. La quota restante era costituita da edifici inutilizzabili perché danneggiati o per rischi esterni.

Con riferimento alla rete viaria, l'Anas ha rilevato 66 criticità, due terzi delle quali riguardanti strade provinciali¹. L'ammontare degli interventi ritenuti indispensabili per ripristinare la funzionalità delle infrastrutture è stato stimato in circa 53 milioni di euro.

¹ La rilevazione dell'Anas, aggiornata ad aprile 2017, ha interessato la rete viaria principale per i collegamenti interregionali e interprovinciali.

Per finanziare la ricostruzione nell'intera area colpita, la Legge di Bilancio per il 2017 ha disposto stanziamenti pluriennali per complessivi 7,1 miliardi, l'85 per cento dei quali destinati a edifici privati; i contributi per questi ultimi sono maggiori rispetto a quelli concessi in occasione di precedenti eventi sismici.

Per sostenere l'attività economica e l'occupazione sono state previste una serie di agevolazioni in favore delle imprese danneggiate e di quelle che intendono investire nell'area, indennità per chi è stato costretto a interrompere l'attività lavorativa, possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, sospensione dei termini per il pagamento di tributi, rate dei mutui e utenze. Sono stati inoltre stanziati fondi per risarcire i danni indiretti subiti dalle imprese del turismo, del commercio e dell'artigianato ubicate nelle province del cratere.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	49
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	49
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	50
”	a1.4	Imprese attive	50

2. Le imprese

”	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto	51
”	a2.2	Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti	51
”	a2.3	Movimento turistico	52
”	a2.4	Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica	52
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per settore	53
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	54
”	a2.7	Indicatori della situazione economica delle imprese	55
”	a2.8	Indicatori della situazione finanziaria delle imprese	56
”	a2.9	Dinamica del leverage e delle sue componenti	57
”	a2.10	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	58
”	a2.11	Tassi di interesse bancari	59
”	a2.12	Garanzie sui prestiti alle imprese	60

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	61
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	62
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	63
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	64
”	a3.5	Probabilità di ritrovare un lavoro	65
”	a3.6	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	65
”	a3.7	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	66

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	67
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	68
”	a4.3	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	69
”	a4.4	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	70
”	a4.5	Prezzi delle abitazioni	71
”	a4.6	Affitti mensili delle abitazioni	71
”	a4.7	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	72
”	a4.8	Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte	73
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	74
”	a4.10	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	75

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	75
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	76
”	a5.3	L'occupazione bancaria	77
”	a5.4	Addetti per sportello	78
”	a5.5	Operatività del settore bancario nel 2016	79
”	a5.6	Prestiti e depositi delle banche per provincia	80
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	80
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	81
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	81
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	82
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	83
”	a5.12	Il risparmio finanziario	84

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	85
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	85
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	86
”	a6.4	Le funzioni fondamentali nei Comuni dell'Umbria fino a 5.000 abitanti	86
”	a6.5	Costi del servizio sanitario	87
”	a6.6	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	88
”	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	88
”	a6.8	Entrate correnti degli enti territoriali	89
”	a6.9	Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio	90
”	a6.10	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	90
”	a6.11	Entrate da imposta di soggiorno nel 2015	90
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	91

7. Il terremoto in Umbria

Tav.	a7.1	Indicatori demografici dei comuni inclusi nel cratere del sisma	92
”	a7.2	Struttura produttiva dei comuni inclusi nel cratere del sisma	93
”	a7.3	Esercizi ricettivi e movimento turistico dei comuni inclusi nel cratere del sisma	94
”	a7.4	Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nel cratere del sisma	95
”	a7.5	Sportelli, depositi e finanziamenti bancari nei comuni colpiti dal sisma	96
”	a7.6	Effetti del sisma sugli arrivi di turisti	97

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	536	2,8	-7,8	0,9	-3,1	9,2
Industria	4.631	24,1	-6,4	-6,4	-4,6	1,8
Industria in senso stretto	3.552	18,5	-7,7	-4,8	-3,1	1,8
Costruzioni	1.079	5,6	-2,3	-10,8	-9,0	1,8
Servizi	14.051	73,1	-3,1	-1,5	-1,8	1,5
Commercio (3)	4.543	23,6	-5,9	-1,5	-2,7	4,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	5.104	26,6	-2,0	-1,8	-2,1	0,4
Altre attività di servizi (5)	4.405	22,9	-1,3	-1,4	-0,6	-0,4
Totale valore aggiunto	19.218	100	-4,0	-2,7	-2,5	1,8
PIL	21.196	1,3	-4,4	-2,7	-2,6	1,9
PIL pro capite (euro)	23.735	87,8	-4,7	-3,0	-2,5	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	487	17,0	-0,2	-1,7	-2,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	506	17,7	6,5	-5,7	1,5
Industria del legno, della carta, editoria	247	8,6	-2,9	-5,5	-2,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	119	4,2	-6,3	-5,1	6,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	296	10,4	-15,0	-3,3	-10,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	483	16,9	-27,6	11,7	1,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	362	12,7	-11,4	-1,0	-3,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	101	3,5	-3,4	-1,7	1,9
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	257	9,0	-6,9	-0,4	3,8
Totale	2.857	100,0	-9,0	-0,9	-1,1
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	3.444		-7,7	-4,8	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.149	15,6	-6,6	-1,7	-4,0
Trasporti e magazzinaggio	1.022	7,4	-6,1	-1,1	-2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	745	5,4	-6,0	-0,6	-0,1
Servizi di informazione e comunicazione	361	2,6	-1,4	-2,6	0,5
Attività finanziarie e assicurative	843	6,1	6,6	0,6	-6,6
Attività immobiliari	2.610	19,0	-1,8	-1,5	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.628	11,8	-5,8	-3,3	-5,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.245	9,1	-2,7	-1,2	-1,9
Istruzione	968	7,0	2,4	-1,4	0,6
Sanità e assistenza sociale	1.279	9,3	-1,2	0,0	2,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	896	6,5	-3,3	-3,4	-4,0
Totale	13.746	100,0	-3,1	-1,5	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16.822	-2,6	16.612	-1,2	16.722	0,7
Industria in senso stretto	8.345	-0,6	8.282	-0,8	8.239	-0,5
Costruzioni	11.865	-2,4	11.526	-2,9	11.260	-2,3
Commercio	20.621	0,3	20.645	0,1	20.509	-0,7
<i>di cui:</i> al dettaglio	11.951	0,5	11.904	-0,4	11.790	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	2.121	-1,2	2.062	-2,8	2.030	-1,6
Servizi di alloggio e ristorazione	5.448	1,9	5.515	1,2	5.562	0,9
Finanza e servizi alle imprese	10.905	-0,5	11.107	1,9	11.251	1,3
<i>di cui:</i> attività immobiliari	3.145	-0,1	3.175	1,0	3.202	0,9
Altri servizi e altro n.c.a.	5.233	2,7	5.314	1,5	5.350	0,7
Imprese non classificate	122	::	93	::	116	::
Totale	81.482	-0,7	81.156	-0,4	81.039	-0,1

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti	5,1	5,9	18,0
Fatturato	-1,0	4,2	0,4
Occupazione	-2,6	-1,2	1,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti
(valori percentuali)

Tipologia (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o Corte d'appello	Variazione percentuale dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultratriennali (3)
Tribunali ordinari				
MP	Perugia	Perugia	-26,8	44,2
P	Perugia	Terni	-8,9	30,3
P	Perugia	Spoleto	21,0	33,0
Totale Umbria			-4,9	35,8
Totale Italia			-17,2	28,8
Corti d'appello				
		Perugia	-66,7	73,9
Totale Italia			-23,6	36,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, Monitoraggio sulla Giustizia civile; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'Area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (Tribunali ordinari) in base alla Pianta Organica (P.O.); Piccoli (P): tribunali fino a 20 giudici in P.O.; Medio Piccoli (MP): tribunali tra 21 e 50 giudici in P.O.; Medio Grandi (MG): tribunali tra 51 e 100 giudici in P.O. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016.

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	5,4	7,4	6,0	2,6	0,0	1,6
2015	3,2	3,2	3,2	0,3	1,9	0,9
2016	-1,5	0,0	-1,1	2,3	-0,4	1,3

Fonte: Regione Umbria.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Umbria											
Industria in senso stretto	136,9	82,1	80,6	83,1	127,8	93,2	122,2	125,0	137,7	96,0	125,4
di cui: attività manifatturiere	141,6	83,7	87,8	82,3	128,8	97,9	138,7	144,3	155,0	108,8	133,1
Costruzioni	82,2	38,2	40,2	91,9	73,6	61,4	78,1	91,9	138,9	109,6	102,0
Servizi	52,7	29,1	48,1	55,4	41,7	56,0	56,4	70,1	62,7	74,3	56,7
Totale	71,5	38,8	51,9	64,6	61,1	61,7	69,7	81,3	85,9	81,8	74,4
Centro											
Industria in senso stretto	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1	117,0	135,8	111,4	112,5
di cui: attività manifatturiere	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5	130,2	150,9	118,2	117,3
Costruzioni	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6	78,2	92,1	89,8	78,3
Servizi	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8	50,6	58,7	55,6	52,5
Totale	58,3	34,7	36,2	42,9	52,9	52,2	52,5	62,8	73,1	67,4	63,6
Italia											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
Totale	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Fallimenti e liquidazioni volontarie*.(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	167	2,6	19,9	123	14,0	6,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	2	16,5	7,5	28	373,3	-3,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	444	-1,5	2,7	500	6,0	4,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	545	11,7	-1,8	118	0,2	5,1
Pelli, accessori e calzature	98	-2,7	7,0	65	5,6	-1,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	110	4,0	7,3	88	8,5	-7,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	3	24,2	-41,0	11	-2,5	-44,9
Sostanze e prodotti chimici	164	10,7	3,2	124	15,9	-3,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	98	6,4	-15,9	21	69,5	-6,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	201	25,5	-5,6	120	11,3	-4,6
Metalli di base e prodotti in metallo	678	5,3	-6,7	505	0,5	-24,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	64	12,5	-13,8	46	-2,6	-0,7
Apparecchi elettrici	61	-7,1	-21,0	55	15,7	11,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	670	4,2	4,7	271	8,2	-4,6
Mezzi di trasporto	225	13,2	6,1	86	4,3	40,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	112	3,0	34,3	39	11,0	11,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3	58,4	3,6	74	-0,7	-3,6
Prodotti delle altre attività	10	14,7	-26,8	4	32,6	3,2
Totale	3.655	6,4	0,3	2.277	6,7	-5,6

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	2.304	9,6	2,8	1.586	7,8	0,4
Area dell'euro	1.671	8,7	5,1	1.312	10,3	-2,0
<i>di cui:</i> Francia	365	0,4	6,9	158	14,7	-8,6
Germania	631	11,2	4,0	436	9,6	-2,0
Spagna	167	22,8	0,9	233	-18,9	15,2
Altri paesi UE	633	11,7	-2,8	273	-4,3	13,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	187	17,0	-10,4	53	-11,4	18,0
Paesi extra UE	1.351	1,6	-3,8	691	4,6	-17,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	122	-16,3	3,9	105	-17,4	-43,1
Altri paesi europei	191	3,6	-16,6	65	-1,0	1,0
America settentrionale	423	9,4	3,3	59	26,1	-10,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	385	13,0	1,9	44	18,3	-25,2
America centro-meridionale	75	-32,0	-5,8	81	-5,9	-9,3
Asia	421	11,1	-0,9	210	7,3	3,1
<i>di cui:</i> Cina	79	8,6	1,6	117	9,4	-13,7
Giappone	51	0,2	-3,1	5	35,7	-54,1
EDA (2)	138	-1,0	1,4	35	16,6	88,8
Altri paesi extra UE	118	-2,1	-17,0	171	32,1	-23,8
Totale	3.655	6,4	0,3	2.277	6,7	-5,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori della situazione economica delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,8	28,8	26,8	28,4	26,5	24,3	23,5	25,6	29,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	4,9	4,4	4,7	4,4	4,0	4,0	4,5	5,6
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	9,2	7,1	5,8	5,0	4,8	4,1	4,1	5,4	6,7
costruzioni	6,1	4,4	4,9	4,9	4,6	3,9	2,2	2,4	2,8
servizi	4,1	2,9	2,5	4,1	3,8	3,6	3,7	3,8	5,1
<i>di cui:</i> piccole	5,6	4,1	3,8	4,2	3,9	3,4	3,7	3,6	4,5
medie e grandi	7,6	5,4	4,8	5,0	4,7	4,5	4,1	5,3	6,4
ROA (1)	4,7	3,1	2,4	2,7	2,6	1,9	1,6	2,7	3,9
ROE (2)	5,1	0,5	-0,1	2,2	-0,2	-4,6	-8,5	0,1	5,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,4	40,3	32,6	25,0	30,5	36,2	36,0	29,3	20,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Indicatori della situazione finanziaria delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Leverage (1)	61,2	56,1	55,9	56,6	55,9	55,8	56,3	54,7	51,5
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	54,4	48,7	49,1	49,2	49,2	48,5	52,0	49,3	46,5
costruzioni	77,6	75,7	74,4	74,0	74,2	72,8	72,3	73,1	68,6
servizi	65,6	58,5	57,7	57,8	56,3	57,1	55,1	53,6	51,0
<i>di cui:</i> grandi	40,3	40,4	43,4	43,2	42,2	42,1	41,0	46,0	48,4
medie	43,3	43,6	46,6	46,0	42,3	43,0	35,2	44,5	46,0
piccole	48,8	51,0	52,0	51,8	49,3	49,8	54,0	56,2	56,3
Leverage corretto per la liquidità (2)	32,3	33,0	35,0	36,0	36,3	35,7	36,1	38,9	43,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	56,9	51,1	51,1	52,3	51,5	51,4	51,4	48,5	43,7
Debiti finanziari / Fatturato	33,4	34,7	39,1	41,6	38,7	39,2	35,4	36,2	33,5
Debiti bancari / Debiti. finanziari	72,2	74,3	73,9	72,5	73,7	73,7	71,1	73,2	73,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,0	1,0	1,0	1,0	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7
Liquidità corrente (3)	113,8	111,7	113,5	112,5	111,6	109,9	107,1	114,6	120,4
Liquidità immediata (4)	82,9	80,2	81,6	80,4	80,8	80,4	78,0	84,8	89,2
Liquidità / Attivo	8,0	7,4	7,7	7,6	7,2	7,2	7,3	8,3	9,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (5)	16,8	18,0	21,4	22,3	21,4	21,9	19,1	19,4	17,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (3) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (4) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (5) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale campione								
Leverage (2)	60,8	55,9	56,6	55,9	55,8	56,3	54,7	51,5
Variazione Leverage (3)	0,3	-0,2	0,7	-0,7	0,0	0,5	-1,7	-3,2
<i>di cui:</i> contributo imprese uscite	-0,9	-1,4	-0,9	-1,8	-0,9	-1,1	-2,4	-3,1
contributo imprese persistenti	0,3	0,3	0,8	0,3	0,6	0,4	0,2	-0,6
contributo imprese entrate	0,9	0,9	0,8	0,8	0,3	1,2	0,5	0,6
Imprese persistenti								
Variazione leverage imprese persistenti (4)	0,3	0,3	0,8	0,3	0,6	0,4	0,2	-0,6
<i>di cui:</i> contributo indebitamento	2,1	0,3	1,4	0,0	-0,2	-1,0	-0,7	0,4
contributo patrimonio netto	-1,9	0,0	-0,5	0,3	0,8	1,4	0,9	-1,0
Variazione del patrimonio netto (5)	8,2	0,0	2,2	-1,3	-3,0	-5,6	-3,6	4,0
<i>di cui:</i> contributo incremento capitale	6,0	1,3	1,2	0,5	2,4	1,0	-1,9	0,2
contributo dividendi	-2,7	-1,3	-1,3	-1,0	-1,2	-1,3	-2,0	-2,0
contributo risultato esercizio	4,9	0,0	2,3	-0,7	-4,2	-5,3	0,3	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	967	-2,3	-1,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	40	-7,6	-8,5
Attività manifatturiere	3.786	2,7	-0,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	776	-2,0	0,4
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	412	1,4	4,2
Industria del legno e dell'arredamento	313	-2,9	-0,8
Fabbricazione di carta e stampa	182	-4,6	-9,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	73	6,8	0,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	105	-4,1	-3,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	1.356	6,8	2,0
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	111	3,3	-0,2
Fabbricazione di macchinari	231	3,7	-5,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	103	31,6	-9,8
Altre attività manifatturiere	123	7,9	0,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	476	-4,0	-14,6
Costruzioni	1.974	-4,5	-4,7
Servizi	5.599	1,9	4,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.476	4,2	2,8
Trasporto e magazzinaggio	342	0,8	0,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	533	-0,6	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	124	1,3	1,4
Attività immobiliari	1.032	0,1	17,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	366	3,7	4,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	263	2,3	16,5
Altre attività terziarie	463	-0,3	-6,9
Totale (1)	12.842	0,4	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,3	6,1	5,1	4,9
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,9	5,6	4,6	4,4
piccole imprese (4)	9,6	9,2	9,2	8,3
totale imprese	7,3	6,1	5,1	4,8
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,7	4,4	3,6	3,3
costruzioni	8,9	8,9	8,0	8,1
servizi	7,2	7,0	6,0	5,9
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,8	3,0	2,5	2,3
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,2	2,9	2,4	2,5
imprese	3,9	3,2	2,6	2,2
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,5	0,2	0,1	0,1

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	73,6	72,0	71,4	69,2	67,7	66,1	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	48,3	47,2	44,5	44,9	44,0	42,3	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	25,3	24,7	26,9	24,3	23,7	23,8	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	86,3	86,9	84,4	86,4	87,1	86,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	60,2	62,0	58,7	61,4	63,1	61,5	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	63,5	62,6	60,2	59,8	59,0	56,9	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	38,8	38,2	36,4	37,0	36,2	34,7	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	42,0	41,0	39,4	36,7	36,4	35,2	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	76,1	76,4	76,5	77,1	76,3	76,2	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	50,1	48,6	44,6	44,5	40,9	37,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	79,6	78,1	75,1	73,1	73,1	70,9	74,7	73,6	72,0
servizi	67,5	68,0	67,1	62,5	62,3	60,1	63,5	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	11,8	12,9	12,7	6,6	7,0	7,1	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	7,3	7,2	6,1	4,2	4,1	3,8	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	4,5	5,8	6,6	2,4	2,9	3,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	12,4	0,2	-10,4	0,3	-4,0	-0,1	10,6	1,0	61,0	11,3	69,0
2015	-23,0	4,9	3,6	4,1	1,9	3,1	-5,9	2,1	63,1	10,4	70,6
2016	19,2	-3,0	-0,6	-2,0	0,3	-1,5	-10,4	-2,4	62,7	9,6	69,5
2015 – 1° trim.	-20,7	-1,0	13,8	2,1	0,3	1,5	3,3	1,8	61,5	12,5	70,5
2° trim.	-34,8	9,2	11,1	4,0	0,5	3,7	-0,8	3,3	63,0	9,8	70,0
3° trim.	-32,7	7,6	-11,8	6,8	2,1	3,6	-11,5	2,0	63,4	9,0	69,9
4° trim.	3,0	4,2	3,4	3,5	4,9	3,6	-14,5	1,4	64,4	10,3	72,0
2016 – 1° trim.	29,2	1,0	-4,9	0,6	-8,0	1,0	-19,7	-1,6	62,5	10,2	69,8
2° trim.	13,3	-1,7	0,0	-1,2	2,1	-0,8	1,5	-0,6	62,9	10,0	70,0
3° trim.	10,1	-3,8	-10,1	-4,5	3,7	-4,2	-3,5	-4,2	61,3	9,1	67,6
4° trim.	25,3	-7,0	12,4	-3,1	3,6	-1,9	-16,2	-3,4	64,2	8,9	70,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	0	-	-95,5	0	162,3	-88,7	0	529,0	-92,7
Industria in senso stretto	2.256	-42,3	-12,6	6.267	19,3	4,6	8.523	-9,7	-0,6
<i>Estrattive</i>	2	-17,6	-59,0	0	-90,6	-100,0	2	-49,9	-62,4
<i>Legno</i>	52	-76,5	-42,8	359	71,1	-13,4	411	-19,4	-18,7
<i>Alimentari</i>	141	-70,7	68,6	1.015	356,9	90,1	1.156	53,3	87,2
<i>Metallurgiche</i>	132	-47,5	42,4	165	102,9	-56,0	297	29,4	-36,5
<i>Meccaniche</i>	850	-41,6	-18,7	2.204	-15,4	-11,7	3.054	-25,3	-13,7
<i>Tessili</i>	68	7,5	-10,6	84	-37,5	-47,7	152	-27,9	-35,9
<i>Abbigliamento</i>	216	-17,8	1,4	408	5,0	66,3	624	-7,0	36,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	236	-40,9	90,9	104	59,6	-65,5	339	6,7	-19,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	51	6,1	13,0	12	-50,3	-16,8	63	-17,4	5,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	299	-39,0	-41,3	1.476	-16,0	241,0	1.775	-30,2	88,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	147	-15,4	34,5	280	-41,6	79,3	427	-33,0	60,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	43	-27,2	-73,7	129	726,1	-24,7	171	36,7	-48,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-55,3	-100,0	0	-	-	0	-55,3	-100,0
<i>Varie</i>	19	-57,5	-23,1	32	5209,0	-95,4	51	910,2	-92,9
Edilizia	974	-36,5	-15,0	134	-37,7	-71,3	1.108	-36,8	-31,3
Trasporti e comunicazioni	119	-60,0	58,3	148	-4,2	-8,0	267	-33,6	13,1
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	844	40,0	-54,2	844	40,0	-54,2
Totale	3.349	-41,1	-12,0	7.394	16,7	-12,7	10.743	-10,6	-12,4
<i>di cui: artigianato (1)</i>	379	-34,1	-18,8	584	35,7	-62,2	962	8,9	-52,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2014	2015	2016	2015	2016	2014	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	11.923	23.903	12.875	100,5	-46,1	-3.376	13.299	846
Assunzioni a termine (2)	43.919	43.731	47.753	-0,4	9,2	-962	-4.325	2.803
Assunzioni in apprendistato	4.680	3.766	4.734	-19,5	25,7	-215	-1.073	503
Totale contratti	60.522	71.400	65.362	18,0	-8,5	-4.553	7.901	4.152

Fonte: INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	69,9	68,4	68,7	71,1	70,5
Femmine	53,3	53,7	53,6	55,3	55,2
15-24 anni	21,1	18,4	16,0	17,7	17,7
25-34 anni	71,1	68,2	65,3	67,9	67,6
35-44 anni	79,2	78,7	77,7	79,4	79,2
45-54 anni	77,3	74,6	76,0	77,3	76,3
55-64 anni	42,4	47,3	51,5	54,7	54,9
Licenza elementare, nessun titolo	32,4	29,9	31,7	37,7	31,6
Licenza media	48,6	49,2	48,5	48,3	48,2
Diploma	68,9	67,5	66,7	68,7	68,1
Laurea e post-laurea	73,0	73,8	75,1	79,1	79,9
Totale	61,5	60,9	61,0	63,1	62,7
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	8,0	9,4	10,3	9,0	8,8
Femmine	11,2	11,5	12,6	12,2	10,6
15-24 anni	34,6	37,2	42,5	38,7	33,1
25-34 anni	13,2	13,9	16,0	13,5	15,3
35-44 anni	7,5	8,8	10,2	9,8	8,2
45-54 anni	5,4	7,8	7,8	7,7	6,6
55-64 anni	4,6	2,9	3,9	4,0	3,9
Licenza elementare, nessun titolo	12,4	10,9	15,1	13,2	19,5
Licenza media	10,9	11,8	12,6	14,3	12,6
Diploma	8,9	10,4	11,7	10,3	9,3
Laurea e post-laurea	8,8	8,2	8,2	5,8	5,7
Totale	9,5	10,3	11,3	10,4	9,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.5

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	19,0	42,9	13,8	56,8
Femmine	24,7	53,3	17,1	70,4
Con al massimo 35 anni	20,2	47,6	10,2	57,8
Con più di 35 anni	23,1	48,0	16,3	64,3
Con licenza media	19,7	44,4	11,6	56,0
Con diploma	23,1	51,3	14,8	66,1
Con laurea e oltre	29,7	58,4	12,2	70,7
Totale	21,7	47,8	13,8	61,7
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Umbria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola 3.6

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	8,1	7,3	37,2	47,4	100,0
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	24,7	11,2	29,3	34,8	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	4,5	6,5	39,0	50,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Umbria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	79,9	20,1	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	77,3	22,7	100
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	92,3	7,7	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	86,3	13,7	100

Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e che hanno perso il lavoro in Umbria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	55,9	2,6	-5,2
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	1,2	3,0
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-8,0
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,1	0,4	-10,0
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	0,8	-6,8
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-3,5
Redditi netti da proprietà (3)	19,9	1,3	-3,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,5	1,8	3,8
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	1,6	2,4
Contributi sociali totali (-)	22,0	2,5	-2,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	17,4	3,4	0,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100	1,3	-4,9
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	1,7	-8,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	17.740 (5)	2,0	-9,0
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,5	-6,0
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	8,1	-10,8
beni non durevoli	–	0,1	-9,7
servizi	–	1,6	-1,7
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		-0,3	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
 (variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	-11,9	4,1	-43,6	-10,8	5,4	-33,4	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-5,9	0,9	-24,0	-8,9	-0,8	-18,3	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-2,3	1,3	-12,4	-6,1	-1,3	-9,2	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-4,5	-0,5	1,4	-6,5	-1,8	5,3	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	3,2	1,8	31,9	-1,4	-1,0	32,7	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	0,5	3,5	-11,6	-3,3	1,3	-5,8	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	0,3	4,5	-8,1	-1,4	3,1	-3,5	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	5,9	6,5	-9,6	2,2	4,0	-5,1	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-1,1	2,3	-32,4	-3,5	1,5	-28,7	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-3,4	1,6	-6,5	-5,1	0,3	-1,8	-3,4	1,3	-2,0
di cui: <i>Commercio</i>	-0,2	3,6	-11,9	-2,4	2,9	-7,7	-2,2	3,0	-7,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,6	6,6	-10,8	1,2	6,5	-0,7	1,3	6,7	-2,7
<i>Trasp. e comunicazioni</i>	-1,8	1,8	-13,9	-9,8	-7,1	-13,7	-5,3	-3,1	-11,5
<i>Attività finanziarie</i>	-5,3	-4,2	-8,0	-3,3	-2,3	-6,3	-1,6	-0,7	-5,0
<i>Attività immobiliari e servizi alle imprese</i>	-5,7	2,7	8,2	1,8	9,8	20,2	2,0	6,4	15,7
<i>Istruzione</i>	-3,3	-0,3	-4,6	-5,5	-0,2	-1,7	-4,7	-0,2	-4,6
<i>Sanità e assist. sociale</i>	-4,4	0,0	21,1	-9,9	-3,6	11,1	-7,2	-2,4	9,1
<i>Altri servizi</i>	-7,8	-0,7	-22,8	-11,4	-10,5	-24,7	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-1,3	3,0	-7,6	-4,4	0,7	-2,2	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-5,5	3,9	-30,7	-5,1	4,2	-27,3	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-8,4	0,5	227,2	-7,5	8,2	212,2	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	5,2	4,9	-15,2	2,6	3,5	-9,9	4,5	4,4	-9,5
Part time	-0,2	3,6	15,7	-2,1	1,8	17,6	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	0,5	4,2	-13,6	-2,8	2,8	-7,7	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-3,4	1,1	-3,6	-4,5	-0,1	-1,7	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-5,1	-2,9	0,2	-2,3	-2,0	1,1	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	1,3	1,0	-9,7	0,8	0,5	-3,9	3,3	2,4	-2,6
Totale	-0,1	3,7	-10,3	-2,8	1,8	-4,9	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Retribuzione dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	24.960	20,7	17,8	1.825.196	15,8	15,8
<i>di cui:</i> privati	20.665	23,3	14,7	1.102.906	18,4	12,6
società	3.275	7,8	35,9	292.992	4,2	27,5
noleggio	105	-11,2	10,5	364.498	18,2	16,7
taxi	54	-12,5	54,3	5.252	-0,4	17,9
leasing persone fisiche	410	13,1	31,8	29.064	15,2	22,2
leasing persone giuridiche	440	15,8	39,7	30.187	11,5	18,6
altro	11	-75,0	::	297	-19,0	73,7
Veicoli commerciali leggeri	2.357	25,5	41,3	197.990	12,6	49,0

Fonte: Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA).

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	13,3	18,2	17,0	17,7	17,0	17,5
Classe media	85,1	80,3	80,9	79,7	80,9	80,3
Alto reddito	1,6	1,5	2,2	2,6	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,8	5,9	6,5	6,3	6,1	5,9
Classe media	86,8	87,6	84,1	83,9	85,0	85,4
Alto reddito	7,4	6,5	9,3	9,8	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
Senza ricchezza finanziaria	59,3	46,1	51,5	44,5	53,2	50,7
<i>di cui: senza attività immobiliari</i>	20,8	16,3	15,8	15,4	16,9	17,2
Ricchezza media	33,1	45,8	40,7	47,3	39,5	42,0
Ricchi	7,7	8,1	7,8	8,1	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
Ricchezza media	31,9	38,8	37,0	41,0	38,2	38,6
Ricchi	68,1	61,2	63,0	59,0	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. –

(2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Tavola a4.5

Prezzi delle abitazioni (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		Centro del comune		
	Centro del comune	Periferia del comune			
Umbria					
Totale	1.241	1.517	1.046	957	1.132
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.291	1.582	1.111	1.025	1.192
<i>di cui:</i> SLL capoluogo di regione	1.347	1.685	1.092	1.039	1.243
Italia					
Totale	1.937	2.507	1.590	1.214	1.526
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.371	3.303	1.836	1.340	1.846
<i>di cui:</i> SLL capoluogo di regione	2.855	4.168	2.108	1.480	2.211

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a4.6

Affitti mensili delle abitazioni (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		centro del comune		
	centro del comune	periferia del comune			
Umbria					
Totale	4,2	5,2	3,3	3,2	3,8
<i>di cui:</i> SLL urbani	4,5	5,6	3,6	3,6	4,2
SLL di Perugia	4,5	5,6	3,3	3,4	4,1
Italia					
Totale	6,5	8,2	5,3	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,6	6,2	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,2	13,0	6,9	4,8	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	22,6	28,7	29,0	26,9	26,8	23,7	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	10,6	17,1	17,8	14,0	15,1	14,2	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	15,3	17,4	15,6	16,9	15,6	12,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,2	5,8	4,4	3,9	3,9	2,8	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	18,9	18,7	18,7	18,7	20,2	21,3	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	1,7	1,8	1,5	2,1	2,2	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,0	3,9	3,6	1,3	1,8	1,8	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	14,1	26,3	23,5	11,3	13,3	13,7	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,4	2,8	4,5	1,6	1,7	2,3	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	1,0	2,4	3,1	1,0	1,2	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,4	10,0	5,8	3,1	6,4	8,2	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	14,7	12,5	11,5	15,8	11,5	10,2	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (Eu-Silc) dell'Eurostat. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Indagine Eu-Silc*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(numero di soggetti per 10.000 abitanti)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Per classe d'età									
18-34 anni	18,3	15,8	12,3	23,9	20,1	15,6	25,8	21,2	16,9
35-44 anni	41,7	33,2	31,2	47,1	39,1	32,0	47,5	40,1	32,3
45 anni e oltre	24,0	20,1	16,8	29,4	26,1	21,5	28,1	24,4	19,9
Per nazionalità									
Italiani	24,6	20,4	17,4	30,2	26,0	21,1	29,9	25,5	20,6
Stranieri	37,6	31,0	27,1	43,6	38,0	31,0	45,7	38,4	31,7
Totale	25,9	21,5	18,4	31,6	27,2	22,1	31,1	26,5	21,4
Per irregolarità									
Solo con assegni	12,0	9,6	8,8	13,2	11,4	9,2	13,3	11,4	9,4
Solo con carte	13,3	11,4	9,2	17,5	15,2	12,5	17,1	14,6	11,7
Sia con assegni sia con carte	0,7	0,4	0,3	0,8	0,5	0,4	0,7	0,5	0,4

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,3	1,2	2,0	2,8	56,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,5	5,8	7,4	8,0	23,4
<i>di cui:</i> Banche	5,8	8,4	9,7	10,2	17,6
Società finanziarie	-1,9	0,3	1,3	2,0	5,8
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,9	1,9	-0,8	-1,7	19,9
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,5	2,4	2,7	3,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Per classe d'età						
< 35 anni	32,8	30,8	27,8	26,6	32,2	31,5
35 - 44 anni	36,8	36,9	37,1	37,5	37,5	37,7
45 anni e oltre	30,4	32,3	35,1	35,8	30,3	30,8
Per nazionalità (2)						
Italiani	91,6	89,1	93,3	92,5	92,0	90,9
Stranieri	8,4	10,8	6,7	7,4	7,3	8,9
Per sesso						
Maschi	55,6	56,0	55,1	55,0	56,3	55,7
Femmine	44,4	44,0	44,9	45,0	43,7	44,3
Per importo						
< 95.000 euro	35,8	36,6	22,3	22,2	25,9	25,8
95.000 – 120.000 euro	28,6	28,7	25,4	24,2	27,3	26,2
120.001 – 150.000 euro	17,3	16,8	21,3	21,0	20,5	20,3
150.001 euro e oltre	18,3	17,9	30,9	32,5	26,3	27,8

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi e Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	47	40	38
<i>di cui:</i> con sede in regione	10	6	4
banche spa e popolari	6	3	2
banche di credito cooperativo	4	3	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

Canali di accesso al sistema bancario

(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	577	511	493	34.036	30.258	29.027
Banche maggiori e grandi	58,1	52,1	51,5	58,3	51,4	51,1
Banche medie	4,0	6,9	6,5	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	34,3	36,0	36,7	25,0	28,3	28,8
<i>di cui: Bcc</i>	7,3	9,4	9,8	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere	3,6	5,1	5,3	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	277	263	258	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	84	82	82	5.914	5.732	5.618
ATM	989	723	675	48.549	43.363	42.024
POS (2)	22.605	42.560	44.986	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti home banking						
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	22,8	39,2	47,2	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking (per dipendente bancario) (4)	61,9	116,2	141,3	68,6	130,4	144,3
Banche maggiori e grandi	75,1	134,5	173,8	77,7	141,9	156,1
Banche medie	45,9	97,2	109,4	43,1	100,7	112,3
Banche piccole e minori	35,5	73,3	77,1	46,2	96,4	108,1
<i>di cui: Bcc</i>	23,2	67,3	73,9	36,7	80,2	89,7
Filiali e Filiazioni estere	79,3	183,0	197,1	105,7	222,1	243,3
Bonifici on line (5)	30,6	54,8	58,2	39,5	60,9	63,9
Banche maggiori e grandi	37,3	59,6	63,1	43,8	67,1	69,9
Banche medie	14,7	57,8	57,4	36,8	55,5	54,3
Banche piccole e minori	21,6	41,8	44,7	37,0	47,9	51,1
<i>di cui: Bcc</i>	13,6	30,9	33,5	36,2	36,7	40,3
Filiali e Filiazioni estere	16,0	64,2	70,8	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Occupazione bancaria (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Umbria		Centro		Italia	
	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16
Addetti totali	3.639	-11,2	63.370	-11,6	299.696	-8,1
Categoria organizzativa degli addetti						
<i>di cui:</i> sportelli	2.972	-5,9	40.544	-11,6	191.197	-12,1
direzione	667	-28,9	22.075	-11,9	104.696	-1,0
Ead	–	–	750	-2,4	3.800	29,3
Tipologia di intermediario						
<i>di cui:</i> appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	2.005	-18,3	31.808	-17,1	151.517	-12,8
altre banche	1.634	-0,6	31.562	-5,3	148.179	-2,7
Categoria istituzionale di banche						
<i>di cui:</i> spa	3.281	-12,2	51.822	-14,2	229.205	-8,6
popolari	77	-27,4	4.318	-0,4	33.362	-10,2
bcc	281	10,8	6.738	4,5	30.648	-1,6
estere	–	–	492	-7,7	6.481	-8,8
Operazioni di fusione e acquisizione (2)						
<i>di cui:</i> oggetto di M&A	3.451	-12,0	53.266	-13,9	252.325	-10,3
non oggetto di M&A	189	7,1	10.104	2,9	47.371	6,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Le banche "interessate da operazioni di fusione e acquisizione" sono intermediari interessati, a partire dal 1° gennaio 2008, da operazioni di cessione di attività/passività, fusione, incorporazione, scorporo, cessione di sedi.

Addetti per sportello (1)
(unità)

ADDETTI PER SPORTELLO	Umbria		Centro		Italia	
	2010	2016	2010	2016	2010	2016
Totale						
Media	5,6	6,1	6,3	6,3	6,3	6,3
Mediana	4,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,8	6,0	3,8	6,0	4,6	6,0
SLL non urbani (3)						
Media	5,2	5,8	5,7	5,8	5,6	5,6
Mediana	4,0	5,0	4,5	5,0	4,0	4,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,5	5,3	5,0	5,3	5,0	5,3
SLL urbani (3)						
Media	6,1	6,4	7,0	6,9	6,9	6,9
Mediana	4,0	4,5	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	5,5	6,5	4,3	5,2	4,3	5,4

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati relativi alla localizzazione dello sportello. – (2) Rapporto tra la dimensione (in termini addetti) degli sportelli collocati al 90° percentile della distribuzione (sportelli maggiori) e quella degli sportelli collocati al 10° percentile (sportelli minori). – (3) I sistemi locali del lavoro (SLL) urbani sono quelli che insistono su aree con densità abitativa almeno pari a 1.500 abitanti per km², tra questi sono definiti SLL urbani di grande dimensione le aree con popolazione superiore a 500 mila abitanti; le aree non urbane sono i rimanenti SLL. Per la suddivisione tra SLL urbani e non urbani cfr. la descrizione adottata in A. Lamorgese e A. Petrella, *An Anatomy of Italian cities: Evidence from firm level data*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 362, 2016.

Operatività del settore bancario nel 2016*(numeri indice; 2010=100)*

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Volumi intermediati (in valore) (1)			
Depositi	115,9	119,6	127,1
Impieghi	88,7	85,5	92,8
Servizi di pagamento allo sportello (in numero) (1)			
Prelievi	65,0	62,2	74,3
Assegni	62,1	57,7	61,6
Bonifici	72,9	107,4	90,0
<i>Per memoria:</i>			
Bonifici non allo sportello (2)	169,3	136,1	154,0
Addetti allo sportello (3)	94,1	88,4	87,9

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati relativi ai volumi intermediati e ai servizi di pagamento sono riferiti alla localizzazione dello sportello presso cui è svolta l'operazione. – (2) Dati relativi alla residenza della clientela che ha richiesto l'operazione. – (3) Gli addetti si riferiscono alla localizzazione dello sportello in cui svolgono la propria attività.

Tavola a5.6

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Provincia di Perugia	16.611	16.945	16.685
Provincia di Terni	4.564	4.648	4.581
Depositi (1)			
Provincia di Perugia	11.181	11.395	11.873
Provincia di Terni	3.612	3.688	3.763

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.7

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	841	940	933	0	0	2
Settore privato	20.334	20.653	20.333	3.396	3.627	3.637
Società finanziarie e assicurative	101	133	147	15	22	31
Imprese	13.415	13.290	12.842	2.809	3.009	3.023
Imprese medio-grandi	9.806	9.829	9.594	2.020	2.161	2.180
Imprese piccole (1)	3.609	3.462	3.248	789	849	843
di cui: famiglie produttrici (2)	1.764	1.705	1.620	392	411	406
Famiglie consumatrici	6.714	7.127	7.239	567	590	578
Totale (3)	21.175	21.593	21.266	3.396	3.627	3.639

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	29,1	8,2	2,0	18,6	7,1	8,2	2,7	6,4
Mar. 2016	21,3	7,7	2,7	16,5	6,0	7,5	2,5	6,0
Giu. 2016	21,1	5,9	2,5	15,1	6,8	6,5	2,4	4,8
Set. 2016	36,1	6,1	3,7	15,4	6,5	5,6	2,1	5,0
Dic. 2016	15,7	5,5	4,5	11,2	6,0	4,8	2,0	4,4
Mar. 2017	15,9	5,3	3,6	12,9	6,1	4,4	1,9	4,1
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	18,7	5,0	2,6	13,9	4,5	4,9	1,5	4,0
Mar. 2016	19,0	4,9	2,5	14,6	4,6	5,4	1,7	3,9
Giu. 2016	19,1	4,4	1,9	15,1	3,9	5,3	1,7	3,6
Set. 2016	0,7	4,7	2,5	12,3	5,0	5,5	1,7	3,7
Dic. 2016	0,7	6,2	2,3	11,7	5,6	5,9	1,9	4,7
Mar. 2017	0,6	6,2	2,2	9,9	5,8	6,0	1,9	4,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	51,5	34,4	34,0	12,2	25,4
Dic. 2016	50,1	35,2	34,3	12,0	25,9
Mar. 2017	47,1	34,3	34,2	11,9	25,2
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	17,5	22,1	24,3	7,7	16,1
Dic. 2016	18,6	23,2	25,3	7,8	16,8
Mar. 2017	18,9	22,7	25,8	7,8	16,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	51,7	65,4	68,4	51,0
<i>di cui:</i> imprese	53,4	66,5	68,7	48,4
famiglie consumatrici	43,9	65,0	71,4	68,0
primi cinque gruppi bancari	53,7	67,0	73,3	51,3
altre banche	48,4	63,6	59,8	50,4
di cui: sofferenze				
Totale (3)	61,9	78,0	69,0	48,9
<i>di cui:</i> imprese	63,3	78,2	69,0	45,7
famiglie consumatrici	55,0	77,2	70,4	66,8
primi cinque gruppi bancari	63,1	80,6	74,5	49,2
altre banche	59,8	74,9	58,5	48,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'importo delle garanzie, inoltre, non corrisponde necessariamente al *fair value* della garanzia stessa, bensì all'ammontare del credito coperto da garanzia: ad esempio, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo segnalato è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	3,9	4,4	1,8	3,9	3,7	3,2
Famiglie consumatrici	2,0	2,5	1,8	7,5	1,5	2,5
Primi cinque gruppi bancari	6,4	4,5	3,2	10,6	4,8	4,5
Altre banche	1,2	3,4	0,8	0,6	2,3	2,3
Totale	3,6	4,0	1,8	4,5	3,3	3,2
Cessioni (2)						
Imprese	0,5	2,1	0,9	1,0	5,0	14,3
Famiglie consumatrici	2,7	3,5	1,3	4,9	7,8	13,7
Primi cinque gruppi bancari	0,8	2,3	1,8	2,8	6,3	5,5
Altre banche	1,0	2,4	0,4	0,9	4,8	20,2
Totale	0,9	2,3	1,0	1,7	5,4	14,2

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	12.187	0,0	1,6	3.447	10,2	11,8	15.634	2,0	3,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	6.561	5,7	8,5	3.201	9,3	15,0	9.762	6,8	10,6
depositi a risparmio (3)	5.620	-4,9	-5,4	245	19,5	-18,0	5.865	-4,0	-6,0
Titoli a custodia (4)	7.411	-4,9	-8,6	557	-14,3	-7,2	7.968	-5,6	-8,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.478	-16,5	-14,3	78	-37,3	-9,1	1.556	-17,8	-14,1
obbligazioni bancarie ital.	1.333	-24,3	-27,5	118	-24,6	-8,3	1.451	-24,3	-26,2
altre obbligazioni	581	4,9	-4,6	40	-22,5	8,2	620	2,8	-3,9
Azioni	521	7,4	-12,6	68	-7,8	-41,2	589	4,6	-17,3
quote di OICR (5)	3.478	15,2	4,7	252	6,0	9,5	3.729	14,6	5,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.963	60,9	3,9	25,1	10,1	-2,0
Spesa c/capitale (3)	361	23,2	5,7	56,2	14,9	-12,9
Spesa totale	3.325	56,9	4,1	28,5	10,6	-3,3
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,5	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	10,1	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariati. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)		Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2013-15
		di cui: a tempo indeterminato (% del totale)			di cui: a tempo indeterminato (% del totale)		
Regione	72	98,7	48.087	-2,0	15,0	98,7	1,7
Enti sanitari (2)	724	92,6	53.989	-0,6	134,1	91,7	0,4
Province	58	97,2	41.739	-5,4	13,9	95,7	-10,0
Comuni	248	97,7	37.391	-1,9	66,2	95,8	-1,7
CCIAA e Università	169	95,2	62.282	-3,1	27,1	95,0	-1,1
Umbria	1.270	94,5	49.566	-1,5	256,3	93,7	-0,8
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.070	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.018	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	0,9	0,9	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	15,9	18,7	18,4	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	6,8	8,2	9,8	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	71,4	67,0	66,0	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	5,8	6,1	5,8	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Le funzioni fondamentali nei Comuni dell'Umbria fino a 5.000 abitanti (1)
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi Comuni dell'Umbria	
	Umbria	RSO	Umbria	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	100,0	99,6	17,1	18,8	6,4	5,3
Tributi	100,0	98,8	24,1	21,4	4,9	4,6
Ufficio tecnico	100,0	99,9	35,2	31,6	4,8	4,6
Altri affari generali	100,0	100,0	111,8	113,5	4,8	4,6
Polizia locale	99,4	97,3	41,0	35,3	5,4	3,9
Viabilità	100,0	99,8	82,3	77,3	6,5	4,2
Territorio	100,0	97,7	61,2	26,9	4,7	4,9
Rifiuti	100,0	100,0	165,8	130,6	5,2	4,9
Asili nido (2)	36,0	28,0	1.018,6	632,7	6,1	8,2
Sociale	100,0	91,6	41,3	58,1	7,6	4,7
Istruzione (3)	95,6	97,0	690,0	576,8	5,3	5,8
Trasporto pubblico locale	38,6	17,9	19,4	13,8	5,7	1,6

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Costi del servizio sanitario
(euro e milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.705	1.701	1.711	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.284	1.282	1.282	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	275	289	295	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	611	611	613	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	421	419	426	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	131	124	127	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	96	94	94	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	39	41	41	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	18	19	20	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	137	141	143	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	14	10	16	47	43	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.885	1.890	1.902	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	121,5	100,0	-0,7	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	91,5	75,4	-0,8	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	19,8	16,3	0,1	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	9,7	7,9	-1,6	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Umbria	88,7	88,0	62,3	76,1	83,3	92,6	75,1	84,4
Regioni senza Piano di Rientro	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Livelli essenziali di assistenza*.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	844	-2,5	74	-1,2	514	6,1
Trasferimenti e partecipazioni	1.498	-0,6	63	-19,3	213	-13,7
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.472	-0,8	14	-9,8	159	-11,8
Entrate extra-tributarie	125	13,5	12	-12,0	170	-2,9
Entrate correnti	2.467	-0,9	149	-10,4	897	-0,6
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. –
(2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.9

Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio
(milioni di unità, unità e indici)

	Umbria	Italia
Presenze	5,9	392,8
Presenze per abitante	6,6	6,5
Posti letto per Km ²	10,5	16,2
Concentrazione posti letto (1)	0,64	0,87

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei Comuni*.
(1) Indice di Gini calcolato sul numero di posti letto.

Tavola a6.10

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali)

	Umbria	Italia
Numero comuni con imposta	11	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	15,7	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	12,0	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	33,8	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei Comuni*.
(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a6.11

Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015
(unità e migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Totale imposte
Comuni con imposta	11	1.547	128.067
<i>di cui:</i> capoluoghi di provincia	1	1.044	73.452
appartenenti a unioni (1)	0	0	0
turistici	9	457	48.582
isole	1	46	6.032

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei Comuni*.
(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a unione.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	1.411	1.370	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	7,1	-2,9	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	11,2	10,8	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	24,1	24,2	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	63,2	63,7	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	1,4	1,3	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	1.563	1.510	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	5,6	-3,4	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Indicatori demografici dei comuni inclusi nel cratere del sisma (1)
(unità)

COMUNI	Popolazione residente	Popolazione per Km2	Superficie (Km2)	Numero di abitazioni (2011) (2)	Percentuale di residenti stranieri	Età media	Indice di dipendenza strutturale (3)	Grado di invecchiamento della popolazione (4)
<i>Provincia di Perugia:</i>								
Cascia	3.217	17,8	180,8	3.011	6,2	45,3	48,9	193,6
Cerreto di Spoleto	1.075	14,4	74,8	1.078	6,5	48,2	66,2	242,4
Monteleone di Spoleto	599	9,6	62,2	927	4,3	47,1	52,0	241,7
Norcia	4.957	18,0	275,6	4.183	10,6	45,0	56,9	185,7
Poggiodomo	117	2,9	40,1	437	4,3	64,2	160,0	1.700,0
Preci	724	8,8	82,0	1.405	11,5	50,1	59,8	392,7
Sant'Anatolia di Narco	564	12,1	46,5	448	6,4	47,9	64,9	226,5
Scheggino	461	12,9	35,8	485	9,5	47,3	62,3	221,8
Sellano	1.079	12,6	85,8	1.062	6,9	50,8	71,5	305,4
Spoleto	38.218	109,8	348,1	20.138	10,1	47,2	64,4	231,1
Vallo di Nera	364	10,0	36,2	415	11,3	47,2	68,5	221,7
<i>Provincia di Terni</i>								
Arrone	2.763	67,3	41,0	1.774	10,4	44,4	62,6	237,8
Ferentillo	1.913	27,5	69,6	1.502	7,1	46,8	70,0	224,3
Montefranco	1.276	126,5	10,1	724	10,6	43,4	60,3	187,4
Polino	233	11,9	19,6	327	4,7	49,9	82,0	556,3
Comuni sisma Umbria	57.560	40,8	1.408,4	37.916	9,6	46,8	62,9	228,4
Totale Umbria	891.181	105,3	8.464,3	446.415	10,9	45,8	60,5	192,4
Incidenza % su Umbria	6,5		16,6	8,5	-	-	-	-
Comuni sisma Marche	350.166	88,0	3.978,3	189.413	8,8	46,4	60,5	211,4
Incidenza % su Marche	22,7		42,3	24,0	-	-	-	-
Comuni sisma Lazio	73.136	63,4	1.154,3	52.510	6,1	46,1	57,4	217,0
Incidenza % su Lazio	1,2		6,7	1,9	-	-	-	-
Comuni sisma Abruzzo	103.865	71,9	1.444,7	61.610	7,2	45,6	56,6	194,4
Incidenza % su Abruzzo	7,8		13,3	8,1	-	-	-	-
Totale comuni cratere (5)	584.727	73,2	7.985,6	341.449	8,2	46,3	59,6	210,6
Inc. % regioni colpite sisma	6,1		17,4	7,2	-	-	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT riferiti, laddove non diversamente specificato, al 1 gennaio 2016.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni. – (2) 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni ISTAT (2011). – (3) Rapporto tra la popolazione in età non di lavoro e quella in età da lavoro: rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). – (4) Rapporto tra la popolazione con almeno 64 anni e giovani con meno di 15. – (5) I dati delle ultime tre colonne per gli indicatori demografici sono ottenuti come media ponderata per la popolazione residente.

Struttura produttiva dei comuni inclusi nel cratere del sisma (1)
(unità e valori percentuali; anno 2014)

COMUNI	Unità locali attive				Addetti alle unità locali				Indicatori intensità economica (2)	
	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Totale	Industria s.s.
<i>Provincia di Perugia:</i>										
Cascia	10	37	210	257	40	80	517	637	3,52	0,22
Cerreto di Spoleto	7	9	50	66	44	24	78	145	1,94	0,58
Monteleone di Spoleto	5	18	23	46	8	33	34	75	1,20	0,13
Norcia	42	69	357	468	296	132	955	1.382	5,02	1,07
Poggiodomo	0	3	4	7	0	5	4	10	0,24	0,00
Preci	12	10	33	55	29	20	73	122	1,49	0,36
Sant'Anatolia di Narco	12	5	25	42	98	13	45	155	3,34	2,11
Scheggino	5	2	28	35	4	4	54	62	1,74	0,12
Sellano	7	11	43	61	42	23	66	131	1,53	0,49
Spoleto	286	343	2.212	2.841	1.976	955	6.694	9.625	27,65	5,68
Vallo di Nera	0	4	8	12	0	5	21	26	0,72	0,00
<i>Provincia di Terni</i>										
Arrone	13	23	103	139	62	58	197	318	7,74	1,51
Ferentillo	8	9	70	87	51	23	125	199	2,85	0,73
Montefranco	13	10	66	89	26	21	119	165	16,40	2,53
Polino	0	0	10	10	0	0	18	18	0,93	0,00
Tot. comuni sisma Umbria	420	553	3.242	4.215	2.676	1.394	9.000	13.070	9,28	1,90
Totale Umbria	7.906	8.657	55.761	72.324	61.950	22.753	153.956	238.659	28,20	7,32
Incidenza % su Umbria	5,3	6,4	5,8	5,8	4,3	6,1	5,8	5,7	-	-
Tot. comuni sisma Marche	3.896	4.123	21.715	29.734	36.361	9.068	53.242	98.671	24,80	9,14
Incidenza % su Marche	20,5	25,0	21,2	21,6	22,3	24,5	19,7	22,5	-	-
Tot. comuni sisma Lazio	425	722	4.210	5.357	3.188	1.545	9.985	14.718	12,75	2,76
Incidenza % su Lazio	1,6	1,6	1,1	1,2	1,8	1,3	0,8	0,8	-	-
Tot. comuni sisma Abruzzo	818	1072	6.044	7.934	5.552	3.070	15.617	24.239	16,78	3,84
Incidenza % su Abruzzo	7,5	8,0	7,3	7,4	6,2	8,9	7,6	8,2	-	-
Totale comuni Decreto	5.559	6.470	35.211	47.420	47.776	15.078	87.842	150.697	18,87	5,98
Inc. % regioni colpite sisma	8,7	7,6	6,1	6,1	9,7	7,3	4,7	5,4	-	-

Fonte: Istat, Asia Unità locali.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni. - (2) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato.

Esercizi ricettivi e movimento turistico dei comuni inclusi nel cratere del sisma (1)
(unità, valori percentuali; anno 2015)

COMUNI	Esercizi ricettivi	Posti letto degli esercizi ricettivi			Arrivi negli esercizi ricettivi	Presenze negli esercizi ricettivi	% di clienti non residenti in Italia (2)
		di cui: alberghieri	di cui: extra-alberghieri				
<i>Provincia di Perugia:</i>							
Cascia	40	1.827	1.087	740	96.292	181.830	8,3
Cerreto di Spoleto	13	218	85	133	1.663	3.395	7,2
Monteleone di Spoleto	4	89	32	57	1.168	2.595	5,5
Norcia	62	1.588	856	732	68.273	150.495	14,6
Poggiodomo	2	38	0	38
Preci	15	670	34	636	8.344	39.682	71,8
Sant'Anatolia di Narco	8	145	30	115	1.355	3.338	17,3
Scheggino	10	157	28	129	3.594	7.358	7,9
Sellano	14	193	24	169	681	2.618	30,1
Spoleto	149	3.112	1.339	1.773	97.641	216.356	33,5
Vallo di Nera	8	100	44	56	501	1.750	44,9
<i>Provincia di Terni</i>							
Arrone	15	308	81	227	3.387	7.310	10,8
Ferentillo	19	306	96	210	4.417	10.861	45,3
Montefranco	7	107	56	51	2.002	4.074	31,7
Polino	2	62	56	6
Tot. comuni sisma Umbria	368	8.920	3.848	5.072	290.788	636.946	23,3
Totale Umbria	4.002	88.887	29.244	59.643	2.394.671	5.910.632	36,8
Incidenza % su Umbria	9,2	10,0	13,2	8,5	12,1	10,8	
Tot. comuni sisma Marche	1.234	27.588	7.254	20.334	264.933	1.418.799	28,5
Incidenza % su Marche	27,1	13,8	11,9	14,6	11,3	11,7	-
Totale comuni Lazio	143	3.243	1.942	1.301	37.604	86.295	11,0
Incidenza % su Lazio	1,0	1,0	1,2	0,8	0,3	0,3	-
Totale comuni Abruzzo	194	3.787	2.031	1.756	55.776	125.429	11,6
Incidenza % su Abruzzo	7,1	3,2	3,9	2,9	3,7	2,0	-
Totale cratere	1.939	43.538	15.075	28.463	649.101	2.267.469	25,4
Incidenza % regioni cratere	7,5	5,9	4,9	6,7	3,7	4,1	-

Fonte: Istat, elaborazioni su dati dell'indagine *Capacità degli esercizi ricettivi* e del Bilancio demografico.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre e successive integrazioni. – (2) Rapporto percentuale tra le presenze dei non residenti nel comune e il totale delle presenze nel comune.

Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nel cratere del sisma (1)
(unità, ettari, valori percentuali; anno 2010)

COMUNI	Aziende agricole	Superficie agricola totale (Sat)	Superficie agricola utilizzata (Sau)	Dimensione media delle aziende per Sat	Incidenza aziende agricole su popolazione (2)	Numero medio di aziende agricole per chilometro quadrato (3)
<i>Provincia di Perugia:</i>						
Cascia	210	10.223	5.235	48,7	6,5	1,2
Cerreto di Spoleto	111	4.428	1.676	39,9	9,9	1,5
Monteleone di Spoleto	73	2.171	1.612	29,7	11,7	1,2
Norcia	308	19.907	12.771	64,6	6,3	1,1
Poggiodomo	27	2.354	804	87,2	20,0	0,7
Preci	67	4.972	2.564	74,2	8,9	0,8
Sant'Anatolia di Narco	43	4.086	1.357	95,0	7,7	0,9
Scheggino	42	2.509	1.269	59,7	8,7	1,2
Sellano	113	5.770	2.583	51,1	9,9	1,3
Spoleto	1.738	23.434	13.304	13,5	4,5	5,0
Vallo di Nera	38	2.052	438	54,0	9,5	1,0
<i>Provincia di Terni</i>						
Arrone	223	4.134	1.245	18,5	7,9	5,4
Ferentillo	251	5.435	2.814	21,7	12,8	3,6
Montefranco	145	1.402	886	9,7	11,2	14,4
Polino	16	121	69	7,6	6,5	0,8
Totale comuni Umbria	3.405	93.005	48.635	27,3	5,9	2,4
Totale Umbria	36.244	536.676	326.876	14,8	4,1	4,3
Incidenza % su Umbria	9,4	17,3	14,9	-	-	-
Totale comuni Marche	15.297	240.135	171.204	15,7	4,3	3,8
Incidenza % su Marche	34,1	38,9	36,3	-	-	-
Totale comuni Lazio	1.870	70.977	37.913	38,0	2,6	1,6
Incidenza % su Lazio	1,9	7,9	5,9	-	-	-
Totale comuni Abruzzo	5.367	87.526	47.649	16,3	5,2	3,7
Incidenza % su Abruzzo	8,1	12,8	10,5	-	-	-
Totale comuni Decreto	25.939	491.644	305.403	19,0	4,4	3,2
Inc. % reg. colpite sisma	10,6	17,9	16,1	-	-	-

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e del Bilancio demografico, elaborazioni sul 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011.
(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni. – (2) L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente totale al 2010. – (3) La superficie è riferita al 2011.

Sportelli, depositi e finanziamenti bancari nei comuni colpiti dal sisma (1)*(unità, milioni di euro e valori percentuali; anno 2015)*

AREA	Sportelli	Depositi	Finanziamenti	Sportelli per 1.000 abitanti	Depositi per 1.000 abitanti	Finanziamenti per 1.000 abitanti
Cratere						
Umbria	34	673,4	858,5	0,6	12	15
Marche	220	6.479,8	8.221,6	0,6	19	23
Lazio	45	857,8	1.031,3	0,6	12	14
Abruzzo	46	1.193,9	1.897,8	0,5	14	22
Totale cratere	345	9.204,9	12.009,2	0,6	16	21
Totale regione						
Umbria	511	10.812,4	15.882,1	0,6	12	18
Marche	1.071	26.794,6	38.995,8	0,7	17	25
Lazio	2.549	142.017,0	159.937,4	0,4	24	27
Abruzzo	630	15.567,1	21.215,6	0,5	12	16
Totale 4 regioni	4.761	195.191,1	236.030,9	0,5	20	24
Quota del cratere sul totale (2)						
Umbria	6,7	6,2	5,4	-	-	-
Marche	20,5	24,2	21,1	-	-	-
Lazio	1,8	0,6	0,6	-	-	-
Abruzzo	7,3	7,7	8,9	-	-	-
Totale	7,2	4,7	5,1	-	-	-

Fonte: Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Per omogeneità non sono state conteggiate le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) Quota percentuale sul totale regionale.

Effetti del sisma sugli arrivi di turisti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREA	Fino al 24 agosto 2016	Dal 25 agosto al 30 ottobre 2016	Dal 31 ottobre al 31 dicembre 2016	Totale 2016	Dall'1 gennaio al 31 marzo 2017
Assisano	8,0	-0,5	-39,8	0,1	-41,4
Valnerina	5,5	-46,3	-95,4	-16,1	-90,4
Trasimeno	2,8	2,8	-22,2	1,4	-36,5
Alta valle del Tevere	7,2	-3,7	-30,0	0,3	-19,2
Folignate	12,9	3,8	-33,8	5,7	-20,3
Eugubino	14,1	-11,4	-45,8	-0,1	-40,4
Perugino	6,3	-4,2	-25,8	-0,4	-23,4
Spoletino	23,9	-13,1	-41,3	7,7	-40,8
Tuderte	-3,6	-21,6	-29,3	-10,4	-23,0
Provincia di Perugia	7,9	-7,5	-38,4	-1,0	-35,1
Amerino	0,3	3,7	-30,6	-2,6	-40,5
Orvietano	4,3	-10,2	-23,1	-2,2	-28,9
Ternano	4,6	-12,9	-12,0	-0,8	-13,1
Provincia di Terni	4,1	-10,1	-19,4	-1,7	-22,7
Umbria	7,3	-7,9	-35,4	-1,1	-32,9
<i>Umbria senza Valnerina</i>	7,4	-4,6	-31,5	0,2	-29,6

Fonte: Elaborazioni su dati della Regione Umbria.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. sopra). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo “Le condizioni economiche e finanziarie” del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	7.009	279	72	1.396	1.263	4.255	7.360

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenti.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di Stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dagli attivi bancari* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidevano per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati

considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche per gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. Ministero dell'Economia e delle finanze, Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Fallimenti e liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il

rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (Area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (P.O.) dei Tribunali Ordinari definita dalle regole stabilite dal Consiglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati: Monitoraggio dei procedimenti civili) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge. Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti "a rischio Pinto", L. 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013, sul totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016.

Imposta di soggiorno nei Comuni

L'analisi fa riferimento agli 8.048 Comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

Eleggibilità: i Comuni eleggibili ai fini dell'imposta di soggiorno, ovvero quelli che hanno la facoltà di istituirla, sono stati individuati seguendo i criteri fissati dal D.lgs. 23/2011, ovvero i) i Comuni

capoluogo di provincia, ii) i Comuni appartenenti alle unioni, iii) i Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte eventualmente predisposti dalle singole Regioni. Per i Comuni delle unioni si è fatto riferimento all'elenco ricostruito dalla scheda multiregionale "L'associazionismo dei Comuni, focus sulle unioni di Comuni", che ha utilizzato, tra l'altro, dati ANCI (Comuniverso), Certificati di Conto consuntivo (Ministero degli Interni) e Siope. Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali, volte anche ad accertare l'esistenza di normative regionali specifiche sull'imposta di soggiorno. Sul territorio vi è ampia eterogeneità in materia: alcune Regioni hanno istituito elenchi di "Comuni ad economia prevalentemente turistica o città d'arte" in anni precedenti sulla base della normativa in materia di orari di apertura degli esercizi commerciali (D.lgs. 114/1998, cosiddetto "Decreto Bersani"), altre li hanno istituiti con specifico riferimento all'imposta di soggiorno, altre ancora non li hanno istituiti. In alcuni casi si è creata una stratificazione normativa che, unita a una sovrapposizione tra la disciplina del settore del commercio e quella del turismo e alle relative evoluzioni, rende difficoltosa una ricostruzione puntuale delle informazioni; in tali casi si è cercato di acquisire un'informazione più completa attraverso contatti diretti con la Regione. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Nell'elenco dei Comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco, definiti dalla normativa come i "comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e i Comuni nel cui territorio insistono isole minori", sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale Comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, per ciascuna si è verificata su internet la presenza di collegamenti di navigazione di linea. Non sono state prese in considerazione le isole lagunari.

Dai Comuni eleggibili si è preferito non eliminare quelli senza strutture ricettive, e quindi posti letto, in base alle statistiche dell'Istat poiché queste ultime non rilevano sistematicamente le locazioni di alloggi per uso turistico le quali potrebbero essere oggetto di imposizione da parte dei Comuni.

Per i Comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta di soggiorno o sbarco, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità. Se capoluogo di provincia, il Comune è stato attribuito a questo gruppo, altrimenti: a quello dei Comuni con isole minori, a quello dei Comuni appartenenti a unione e, infine, a quello dei turistici. I Comuni con imposta ma che non risultavano essere né capoluoghi, né appartenenti a unioni, né con isole minori sono stati attribuiti al gruppo dei Comuni turistici.

Elenco dei Comuni con imposta: i Comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei Comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014*. Nel caso della Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inseriti nell'elenco tutti i Comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio provinciale (cfr. rispettivamente LP 8/2002 e LP 9/2012 e relative norme attuative). La procedura di aggiornamento per gli altri Comuni è stata parzialmente diversa a seconda che si trattasse di: (i) Comuni appartenenti a un'unione che l'aveva adottata; (ii) Comuni con isole minori; (iii) resto dei Comuni.

Nel primo caso, per ciascuna delle 537 unioni di Comuni sono state cercate su internet occorrenze delle stringhe che associavano il loro nome alla locuzione "imposta di soggiorno" e "contributo di soggiorno". La procedura ha individuato 9 unioni (Unione dei Comuni della Valtenesi, Unione dei Comuni Lario e Monti, Unione dei Comuni Colline di Langa e del Barolo, Unione dei Comuni Roero tra Tanaro e Castelli, Unione dei Comuni Nord Est Torino, Unione dei Comuni Circondario dell'Empolese Valdelsa, Unione dei Comuni Montana del Mugello, Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve, Unione dei Comuni Federazione dei Comuni del Camposampierese). È poi seguito un controllo per confermare l'applicazione di tale tributo per il 2015 e identificare i Comuni effettivamente coinvolti; le informazioni sono state successivamente incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata delle unioni e dei Comuni appartenenti.

Nel secondo caso sono state incrociate le informazioni del sito dell'ANCIM, quelle di Federalberghi, e quelle su internet riguardanti le occorrenze delle stringhe che associavano il nome degli 8 mila Comuni presenti in anagrafica (ed eventuali variazioni di denominazione avvenute nel periodo) alla

locuzione “imposta di sbarco” e “contributo di sbarco”. È poi seguito un ulteriore controllo per confermare l'applicazione di tale tributo per il 2015.

Nel terzo caso sono state incrociate le informazioni di Federalberghi, quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata e quelle su internet riguardanti le occorrenze delle stringhe che associavano il nome degli 8 mila Comuni presenti in anagrafica (ed eventuali variazioni di denominazione avvenute nel periodo) alla locuzione “imposta di soggiorno” e “contributo di soggiorno”. È poi seguito un ulteriore controllo per confermare l'applicazione di tale tributo per il 2015.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati su internet (per 2 enti minori sono stati utilizzati dati di previsione). Escludendo i Comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i Comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei Comuni con imposta di soggiorno nel complesso delle strutture ricettive rilevate dall'Istat nel 2015 (2,1 se si considerano quelli che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco). Le entrate delle unioni da imposta di soggiorno sono state attribuite ai Comuni sottostanti proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più Comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei Comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat

per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di "basso reddito" (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - \text{rata}_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 93 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Umbria sono state rilevate 123 imprese industriali, 37 dei servizi e 19 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	Meno di 20 addetti	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	-	47	76	123
Alimentari, bevande, tabacco	-	7	12	19
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	-	3	4	7
Coke, chimica, gomma e plastica	-	4	7	11
Minerali non metalliferi	-	6	9	15
Metalmecanica	-	15	31	46
Altre industrie in senso stretto	-	2	3	5
Costruzioni	6	10	3	19
Servizi	-	16	21	167
Commercio ingrosso e dettaglio	-	7	11	18
Turismo (1)	130	3	1	134
Trasporti e comunicazioni	-	3	5	8
Attività immobiliari, informatica, etc.	-	3	4	7
Totale	136	73	100	309

(1) Le imprese del turismo con meno di 20 addetti sono state intervistate nell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale.

Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) assistenza distrettuale; 3) assistenza ospedaliera. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun

indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi cfr. Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012 e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2016 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIAMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche progressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2015 sia nel 2016, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è la Matrice dei conti. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Sono considerate quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) e, a partire da maggio 2016, iscritte o che hanno presentato istanza di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, che esercitano l'attività di credito al consumo. Il credito al consumo comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

A causa degli eventi sismici dell'estate del 2016, in Umbria la rilevazione dell'OMI è stata sospesa nei comuni di Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano e Vallo di Nera. La dinamica dei prezzi tra il 1° e il 2° semestre del 2016 è stata, quindi, calcolata su base omogenea (ovvero su tutti i comuni presenti in entrambi i semestri), mentre i dati della delle tavole a4.5 e a4.6 sono riferiti al 1° semestre del 2016.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

A causa degli eventi sismici dell'estate del 2016 la rilevazione dell'OMI è stata sospesa in molti comuni della provincia di Perugia. La dinamica dei prezzi tra il 1° e il 2° semestre del 2016 è stata, quindi, calcolata su base omogenea (ovvero su tutti i comuni presenti in entrambi i semestri).

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non rettificati alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione bancaria totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Retribuzione dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia.

Verifiche di agibilità degli edifici dell'area del cratere del terremoto

Le verifiche di agibilità degli edifici ubicati nell'area del cratere del terremoto sono state condotte inizialmente mediante la procedura Aedes (Agibilità e danno in emergenza sismica) e, a partire da novembre, soprattutto attraverso la procedura Fast (Fabbricati per l'Agibilità Antisismica post-Terremoto). Quest'ultima, attivabile su richiesta dei sindaci (di propria iniziativa o a seguito di istanze dei cittadini), è stata introdotta al fine di accelerare i tempi di accertamento dell'agibilità degli edifici privati, individuare rapidamente le condizioni per la concessione delle soluzioni abitative a breve termine e rendere più efficiente l'attivazione, in una fase successiva, della procedura Aedes sugli edifici dichiarati non utilizzabili nelle schede Fast (che non sostituiscono la certificazione Aedes ai fini dell'ammissione alle misure di riparazione dei danni). Allo scopo di conferire maggiore rapidità di intervento, ai tecnici professionisti abilitati alla procedura Fast non è richiesto il requisito di idoneità Aedes. La procedura Fast non è applicata nelle aree interessate da un danneggiamento quasi totale, perimetrate con ordinanza sindacale, nelle quali è da ritenersi che gli edifici presenti siano tutti comunque non utilizzabili.

